

10 OTTOBRE 2020

SISTEMATIZZAZIONE DEGLI ATTI

LA STORIA SI INCONTRA AD ALPETTE

APPUNTI E SPUNTI SULLE FIGURE DI BERLANDA, PECCHIOLOI E PUGNO



INDICE

INTRODUZIONE.....4

MATTINA | INAUGURAZIONE BIBLIOTECA

Intervento di apertura di Silvio Varetto, Sindaco di Alpette e Presidente dell'Unione Montana Gran Paradiso.....5

APERTURA CONVEGNO

Intervento di Francesco Aceti, Direttore del Polo culturale, bibliotecario ed ecomuseo del rame, lavoro e Resistenza.....6

Saluti di Silvio Varetto, Sindaco di Alpette e Presidente dell'Unione Montana Gran Paradiso.....8

Saluti di Renato Appiano, Vicepresidente dell'ANPI provinciale di Torino.9

"IN RICORDO DI CARLA NESPOLO"

Intervento di Massimo Carcione, Direttore del Centro di Documentazione della Benedicta.....10

IL RICORDO A DIFESA DELLA DEMOCRAZIA

ORA E SEMPRE

Saluti di Mauro Salizzoni, Vicepresidente del Consiglio Regionale e del Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana.....12

"STORIE RESISTENZIALI"

Intervento di Luciano Boccalatte, Direttore dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti".....14

"LA REPUBBLICA PARTIGIANA DI COGNE"

Intervento della scrittrice Barbara Tutino Elter.....16

"FRANCO BERLANDA 'GRIGIA', L'ARCHITETTO FRA CEMENTO, ARTE E MEMORIA"

Intervento dell'On. Umberto D'Ottavio.....18

"UGO PECCHIOLI, DA COMMISSARIO PARTIGIANO ALLE COMMISSIONI PARLAMENTARI SU TERRORISMO E STRAGI"

Intervento del Senatore Lorenzo Gianotti.....22

"IL PROGETTO INTERNAZIONALE INTERREG ALCOTRA - PA.C.E."

Intervento di Carla Gatti, Direttore comunicazione, rapporti con il territorio e i cittadini della Città Metropolitana di Torino.....24

"DONNE E RESISTENZA"

Intervento di Francesco Aceti, Direttore del Polo culturale, bibliotecario ed ecomuseo del rame, lavoro e Resistenza.....26

"EMILIO PUGNO NELLE LOTTE OPERAIE DEL TORINESE E RUOLO NEL SINDACATO FIOM-CGIL"

Intervento di Federico Bellono, componente segreteria Camera del Lavoro CGIL Torino ed ex segretario generale FIOM Torino.....28

"PER NOI ERA... I FIGLI RACCONTANO"

Intervento di Tomà Berlanda, figlio di Franco Berlanda.....32

Intervento di Alvar Berlanda, figlio di Franco Berlanda.....36

Intervento di Laura Pecchioli, figlia di Ugo Pecchioli.....38

Intervento di Ruggero Pugno, figlio di Emilio Pugno.....40

"LA STORIA DEL SITA"

Intervento di Mirella Bazzarone, figlia del comandante della 77° Brigata Garibaldi ed ex sindaco di Alpette Renato Bazzarone.....42

"GLI SVIZZERI E LA MANO DI LE CORBUSIER"

Intervento di Malcolm Einaudi, Presidente della Fondazione Giulio Einaudi.....44





"NELLA NOTTE CI GUIDAVAN LE STELLE.

COME I PARTIGIANI SI ORIENTAVANO NELLE NOTTE BUIE PERCORRENDO I SENTIERI"

Intervento di Gilberto Goglio, nipote del comandante partigiano Titala..46

POMERIGGIO

Saluti Silvio Varetto, Sindaco di Alpette e Presidente dell'Unione Montana Gran Paradiso.....48

Saluti di Evaristo Giardina, Segretario sezione ANPI di Alpette.....50

"SCRIVIAMO LA STORIA DELLA 77° BRIGATA GARIBALDI, GIÀ 'GRUPPO AQUILA', E DELLA 50° BRIGATA GARIBALDI 'MARIO ZEMO' DELLA IV° DIVISIONE GARIBALDI"

Intervento di Francesco Aceti, Direttore del Polo culturale, biblioteca-ario ed ecomuseo del rame, lavoro e Resistenza.....52

"INSIEME POSSIAMO CRESCERE"

Intervento di Gilberto Goglio, nipote del comandante partigiano Titala.55

"SENTIERI RESISTENTI"

Intervento di Marco Sguayzer, membro dello staff di Sentieri Resistenti.57

"IL COMITATO COLLE DEL LYS, IL PROGETTO PA.C.E., UN PERCORSO CONDIVISO"

Intervento di Amalia Neirotti, Presidente dell'Associazione Comitato Resistenza "Colle del Lys".....59

"IL MUSEO DI PERLOZ E LA GESTIONE DEGLI ECOMUSEI. QUALE FUTURO?".....61

INTRODUZIONE

Il libro che vi apprestate a sfogliare e speriamo leggere piacevolmente, è il riassunto di una giornata particolare ospitata dalla piccola cittadina montana di Alpette ma che tanta storia ha scritto con il passare dei secoli. Negli ultimi anni in questa località sita ai confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso, l'amministrazione comunale in rapporto con le istituzioni quali la Regione Piemonte, la Provincia di Torino oggi Città metropolitana e l'Unione Montana, ha avviato un percorso di memoria partendo dalle sue origini.

Inaugurando l'Ecomuseo del rame e del lavoro, fonte primaria in passato con l'agricoltura, della sussistenza economica, affiancando alla struttura la 'scuola dei ramai' e relativo laboratorio. In seconda battuta dedicando un nuovo spazio ai 20 mesi della Resistenza, particolarmente attiva in loco. Infine ospitando anche la biblioteca civica.

Un connubio non casuale che per quanto concerne gli ultimi anni dell' '800 ed i primi anni del '900 raccoglie in se uomini e donne che hanno percorso tutte quelle esperienze compreso lo svuotamento demografico del paese con l'immigrazione verso la pianura e l'industrializzazione, con i ramai trasformati in battilastra nelle officine metalmeccaniche producendo le prime automobili, senza però dimenticarsi delle proprie origini, dando vita in paese ad una

delle prime Società Operaie di mutuo soccorso.

Altro elemento storico locale è rappresentato dal polo astronomico i cui primi passi furono compiuti negli anni '50 con il posizionamento di un telescopio, oggi rinnovato completamente e posto sul tetto del municipio, a cui si affianca da alcuni anni il planetario.

Non mancano in loco altre opportunità culturali, storiche e turistiche fra cui il Parco della Pace, l'affresco dedicato agli "Svizzeri" e l'opera scultoria denominata " la mano aperta della pace".

I sentieri da percorrere in ambito naturale dagli splendidi panorami sulle vette dei monti che li circondano e le numerose cappelle votive.

Per meglio armonizzare e strutturare le suddette peculiarità ed opportunità, il Comune si è fatto carico di creare il Polo culturale, bibliotecario ed ecomuseo del rame, lavoro e Resistenza.

Questo soggetto nel suo lavoro ha approntato la giornata del 10 ottobre 2020 dedicandola a tre figure protagoniste in più ambiti del '900. Berlanda, Pecchioli e Pugno a vario titolo hanno caratterizzato alcuni avvenimenti svoltisi sia in loco che sul territorio circostante ed ancora oggi vengono ricordati ad Alpette e i loro famigliari accolti con calore.

In questo interscambio di ricoscenza e valori umani, la giornata con i suoi vari

appuntamenti che andiamo a raccontare, ha rappresentato un altro passo verso un ulteriore sviluppo della storia locale, implementando il fondo librario della biblioteca e la sua nuova collocazione logistica.

Acquisendo prezioso materiale per la parte residenziale dell'ecomuseo che prossimamente amplierà i propri spazi.

Facendo incontrare parenti e amici di uomini e donne che fecero parte della 77^o Brigata Garibaldi Titala, in un lavoro di ricostruzione storica ed umana di quei mesi, grazie anche al progetto Alcotra-Interreg Pa.C.E. di cui Alpette fa parte nell'ambito della Città Metropolitana di Torino. Nell'augurarvi una buona lettura, con l'auspicio in un futuro incontro, per una nuova giornata particolare.

Francesco Aceti

INAUGURAZIONE BIBLIOTECA



INTERVENTO DI
APERTURA DI SILVIO
VARETTO, SINDACO DI
ALPETTE E PRESIDENTE
DELL'UNIONE MONTANA
GRAN PARADISO

“La Storia si incontra ad Alpette”
ebbene Sì! Signore e Signori se oggi
questa biblioteca, qui riposizio-
nata solo l’anno scorso per fare
spazio alle tante donazioni ricevute
in questi anni, è perché si arric-
chisce ancora. Non a caso, oggi qui
ad Alpette, arrivano importanti do-
nazioni di testi, cimeli, scritti,
atti parlamentari, che Famiglie di
Personaggi divenuti illustri come:
Berlanda, Pecchioli, Pugno, han-
no assieme deciso spontaneamente e
convintamente di spogliarsi di af-
fetti ed effetti personali al fine di
ampliare, approfondire e affermare
la Storia qui ad Alpette. In queste
Valli, Uomini con il senso di li-
bertà, giustizia, desiderosi di un
mondo migliore, sono saliti prima
per rifugiarsi poi, per organizzare
la lotta armata contro il dominio
della dittatura nazi-fascista in
corso durante il II° conflitto mon-
diale del secolo scorso perpetrato
a danno del popolo Italiano; per poi
contrattaccare al fine di portare la
democrazia in tutta la Nazione. A
distanza di oltre 70 anni questo è

un segno di riconoscenza e grati-
tudine da parte dei Familiari a un
Paese che li ha accolti, sostenuti,
aiutati, all’epoca dei fatti e anche
dopo indirettamente attraverso al-
tri canali politici, partitici, sin-
dicali. Il Loro è anche un importante
segno di riconoscenza nei confronti
della locale Sezione A.N.P.I. che da
1946 non ha mai mollato di mantenere
i contatti con chi a Guerra finita ha
mantenuto fede ai propri ideali e
principi, ha continuato a lottare
impegnandosi nell’edificare quoti-
dianamente un’autentica democrazia
all’interno della giovane e acerba
Repubblica Italiana ricoprendo in-
numerevoli incarichi Istituzionali,
nei Partiti, nei Governi Locali, nei
due rami del Parlamento, nel Sin-
dacato, nell’Università. Oggi un
pezzo importante di “Storia” viene
tesaurizzata all’interno di questa
eccellenza Canavesana, certificata
Herity International, che è il Polo
Culturale, Bibliotecario ed Ecomu-
seale del Rame, Lavoro e Resistenza
del Comune di Alpette.

APERTURA CONVEGNO

INTERVENTO DI
FRANCESCO ACETI,
DIRETTORE DEL
POLO CULTURALE,
BIBLIOTECARIO ED
ECOMUSEO DEL RAME,
LAVORO E RESISTENZA



Buongiorno e benvenuti ad Alpette. Nel rispetto delle norme anticovid vi invito a mantenere le mascherine e il distanziamento mentre provvederemo ad igienizzare i microfoni fra un intervento e l'altro. Possiamo dare inizio ai lavori del convegno dopo aver inaugurato la nuova collocazione della biblioteca ora ospitata nei locali dedicati a Giovanni "Nino" Ferrero consigliere comunale e presidente della sezione ANPI di Alpette prematuramente deceduto l'anno scorso. Grazie alle donazioni effettuate dalle famiglie Berlanda, Pecchioli, Pugno che ammontano a circa duemila volumi, la biblioteca si arricchisce di materiale molto importante per avviare momenti di ricerca ed incontro da calendarizzarsi in futuro. A Berlanda, Pecchioli, Pugno abbiamo con l'inaugurazione della biblioteca, dedicato tre spazi esponendo le loro fotografie. Non possiamo quindi che ringraziare le tre famiglie anche per essere oggi presenti all'evento fortemente voluto dall'amministrazione comunale di Alpette, dal Polo

culturale bibliotecario ed ecomuseo del rame lavoro e Resistenza, dalla sezione ANPI di Alpette in collaborazione con il comitato provinciale torinese. L'iniziativa si fregia di avere il patrocinio del Consiglio Regionale Piemontese, del Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione italiana, della Città Metropolitana di Torino, dell'Unione Europea con il progetto Interreg ALCOTRA Pa.C.E., dell'Unione Montana Gran Paradiso, di Herity ente che certifica musei ed ecomusei a livello internazionale e di cui l'ecomuseo di Alpette ha già ricevuto tre livelli mentre da due anni orsono anche il Planetario ha ottenuto la sua prima certificazione. Saluto e ringrazio tutte le famiglie dei componenti della 77^o Brigata Garibaldi Titala a cui dedicheremo la parte pomeridiana dei lavori, il Comitato Provinciale dell'ANPI torinese e le sezioni che hanno accettato il nostro invito. Sindaci, assessori e consiglieri dei vari comuni oggi presenti oltre

naturalmente a quelli di Alpette. Il Comitato Colle del Lys, i rappresentanti di Sentieri Resistenti e tutti voi. Un grazie naturalmente ai relatori che hanno accettato l'invito ed ai volontari, il personale comunale e agli aderenti dell'ANPI locale che rendono possibile l'iniziativa. Ci manda il suo saluto Diego Novelli che in queste zone vide combattere per i valori della libertà, due suoi fratelli. Siamo noi invece che inviamo i saluti di pronta guarigione al partigiano ultranovantenne Palmiro Gonzato che nelle scorse settimane, caduto malamente nel suo giardino, si è fratturato il femore ma fortunatamente si sta velocemente riprendendo. Palmiro è particolarmente legato a vario titolo alle persone a cui dedichiamo il convegno; con Franco Berlanda per essersi iscritto alla scuola Convitti della Rinascita di cui Franco ne era direttore, con Ugo Pecchioli in particolare come addetto alla sicurezza, ruolo per altro ricoperto anche per Pugno e Berlanda. Mandano il loro saluto scusandosi per l'assenza dovuta a precedenti impegni assunti: Marco Marocco vicesindaco della Città Metropolitana di Torino, Marco Bussone presidente nazionale UNCEM, Lido Riba presidente regionale piemontese UNCEM, Carlo Vietti sindaco di Druento, Alessandro Bollo direttore del Polo del '900, Davide Ricca presidente Circostrizione 8 di Torino, Paola Parmentola coordinatrice 2° commissione Circostrizione 8 Torino, Massimo Giaretto consigliere delegato coordinatore Ecomusei Circostrizione 8 Torino. Invito il sindaco di Alpette e presidente dell'Unione Montana Gran Paradiso, Silvio Varetto, a prendere la parola portando il saluto della comunità che ci ospita.



APERTURA CONVEGNO

SALUTI DI
SILVIO VARETTO,
SINDACO DI ALPETTE
E PRESIDENTE
DELL'UNIONE MONTANA
GRAN PARADISO



Nel portare il saluto dell'Amministrazione Comunale e dell'Unione Montana Gran Paradiso in qualifica di Presidente pro tempore dell'Ente, ringrazio tutte le numerose Autorità Civili e Militari qui presenti, nonché l'Organizzatore del Convegno Francesco Aceti e tutti gli Autorevoli Relatori che si succederanno. Come detto già prima, "La Storia si incontra ad Alpette" non vuole essere un titolo pomposo, ma una dimostrazione tangibile di condivisione che la Storia della Liberazione di queste Valli, del Canavese, di Torino, dell'Italia intera è partita anche da qui. Buon lavoro!

APERTURA CONVEGNO



SALUTI DI
RENATO APPIANO,
VICEPRESIDENTE
DELL' ANPI
PROVINCIALE DI
TORINO

Saluti a nome della presidente Sestero e dell'ANPI provinciale.

Saluti ai figli dei tre partigiani protagonisti di questa iniziativa e agli organizzatori.

Iniziative come questa sono un valore aggiunto alla memoria.

Impegno dell'ANPI a far conoscere queste realtà nelle scuole anche grazie al rinnovato protocollo tra ANPI e MIUR e nel limite del possibile. Appena ci sarà la possibilità tornare con delle classi a visitare il museo e la rinnovata biblioteca. Oggi preoccupa le forze antifasciste, il rigurgito di troppe manifestazioni revisioniste supportate purtroppo anche da forze politiche - primi segnali positivi la condanna di alba dorata in Grecia e l'apertura di un procedimento contro militanti di forza nuova.

Purtroppo ci lasciano perplessi manifestazioni e sottovalutazioni da parte di qualche magistrato ad applicare le leggi vigenti.

Impegno dell'ANPI a far cancellare leggi fasciste ancora valide oggi sensibilizzando il governo in questa direzione

Un caro ricordo della nostra presidente da poco mancata che ci ha lasciato un insegnamento che porteremo avanti con tutta la nostra forza
Mai più fascismi ora e sempre resistenza

“IN RICORDO DI CARLA NESPOLO”

INTERVENTO DI
MASSIMO CARCIONE,
DIRETTORE DEL CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
DELLA BENEDICTA



Ringrazio molto gli organizzatori per avere pensato a me per ricordare oggi, nell'ambito di questo importante convegno, la figura di Carla Nespolo che ci ha purtroppo lasciati pochi giorni fa, e con la quale ho avuto il privilegio e il piacere di lavorare per alcuni anni, ma soprattutto di poterla considerare non soltanto la mia Presidente ma anche un'amica.

Sicuramente molti altri avrebbero potuto farlo anche meglio di me, in primis Luciano Boccalatte o la Presidente dell'ANPI Provinciale, che però oggi non hanno potuto raggiungerci; comunque in questi giorni abbiamo già ascoltato e letto tanti profili e biografie che riassumevano egregiamente il suo lungo e prestigioso cursus honorum, da Assessore provinciale di Alessandria, a Parlamentare –prima alla Camera e poi al Senato– e poi negli anni più recenti in veste di Presidente dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea di Alessandria, ma soprattutto di Vicepresidente e poi Presidente Nazionale dell'ANPI.

Senza dimenticare però il profilo privato di docente, studiosa e gallerista d'arte contemporanea, quest'ultimo svolto negli anni recenti in strettissima collaborazione con l'amato cugino Ugo Nespolo.

Quindi oggi io voglio dedicare questi pochi minuti a un aspetto ben preciso del suo pensiero e della sua attività recente, che considero di straordinaria importanza e pertinenza proprio con i temi di cui tratteremo oggi, e più in generale con il progetto europeo ALCOTRA PITEM Pa.C.E. di cui parlerà meglio Carla Gatti: una vera e propria indicazione programmatica che ci ha lasciato e che vorrei che tutti noi raccogliessimo come stimolo e indirizzo per la nostra attività futura, prendendo il testimone che Carla ci lascia.

Per sintetizzarlo mi rifaccio alla recentissima di dichiarazione di Elly Schlein, Parlamentare europea e Vicepresidente della Regione Emilia Romagna, la quale ha ricordato come Carla le avesse ancora di recente ricordato e raccomandato di portare avanti il progetto di rete europea di

collaborazione tra le associazioni di Partigiani e Antifascisti, per resistere e contrastare l'ondata di nazionalismi estremistici che sta attraversando l'Europa oggi come cent'anni fa.

E Carla questa convinzione l'aveva maturata e sperimentata per la prima volta proprio grazie al progetto europeo "La Memoria della Alpi" che tutti noi ricordiamo bene, realizzato tra il 2003 e il 2007 in collaborazione con i nostri amici francesi e svizzeri, coordinati dall'IEP di Grenoble e dal Memorial de la Resistance di Vassieux-en-Vercors, sopra Grenoble.

Ricordo con piacere i viaggi a Grenoble insieme a Carla per incontrare il Presidente dei Pionniers du Vercors, l'associazione nazionale dei Maquisards che poi aveva ricambiato la visita intervenendo a una commemorazione della Benedicta insieme a Jean-William Dereymez. Noi questo rapporto lo dobbiamo riprendere e sviluppare nei prossimi mesi e anni, così come con tutti i luoghi della Memoria tra la Costa Azzurra e la Savoia, per poi magari provare ad estenderlo anche ad altre analoghe realtà europee, proprio come ci ha raccomandato Carla Nespolo.

Concludo dicendo che Carla era una figura importantissima anche per la nostra Benedicta, non solo per i legami familiari ma perché aveva partecipato fin da bambina -come lei stessa ci raccontava- alle primissime commemorazioni, quando ancora si saliva a piedi ai ruderi dell'antico insediamento benedettino distrutto dai nazifascisti dopo la terribile strage della Pasqua del 1944; ma poi è stata sempre presente ogni anno, anche quando sono venuti Parri, Pertini, Saragat e infine Ciampi: quindi lei era la Memoria delle Celebrazioni, che attraverso le orazioni ufficiali tenute ogni anno da grandi personalità (tra le ultime, dopo Susanna Camusso e Don Ciotti, c'era stata proprio lei, nel 75° anniversario) sono state anche un pezzo importante della

storia politica e sociale della realtà ligure e piemontese dal dopoguerra a oggi.

E poi naturalmente ha seguito passo a passo la valorizzazione dei nostri luoghi della Memoria, la realizzazione del Sacrario e poi del nostro Parco della Pace, fino alla Legge Regionale n.1/2006 che ha istituito il Centro di Documentazione e al recentissimo articolo 24 della Legge quadro sulla Cultura (n.11/2018) che promuove la costituzione e il mantenimento di una rete digitale integrata dei più significativi centri di documentazione che valorizzano le testimonianze e il materiale d'archivio relativi al secondo conflitto mondiale ed alla Resistenza in Piemonte, sviluppando forme di coordinamento con gli istituti storici della Resistenza del Piemonte.

Un indirizzo e un impegno che porteremo avanti anche nel suo nome. Grazie ancora per l'invito e buona giornata di studio e Memoria.

IL RICORDO A DIFESA DELLA DEMOCRAZIA ORA E SEMPRE

SALUTI DI
MAURO SALIZZONI,
VICEPRESIDENTE DEL
CONSIGLIO REGIONALE
E DEL COMITATO DELLA
REGIONE PIEMONTE
PER I VALORI DELLA
RESISTENZA E DEI
PRINCIPI DELLA
COSTITUZIONE
REPUBBLICANA



Buongiorno a tutte e a tutti, è con particolare piacere che oggi porto a questa iniziativa il saluto del Consiglio regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione. Ci tenevo molto ad essere qui con voi, ad Alpette, a rendere omaggio a Franco, Ugo ed Emilio. Ci tenevo ad esserci non solo per testimoniare la vicinanza e l'attenzione dell'istituzione regionale, ma per ragioni personali e sentimentali. Perché anche io appartengo a questa terra, al Canavese, terra di lavoro e di Resistenza; e perché oggi ricordiamo tre amici, tre persone che, a diverso modo, ho avuto l'onore di conoscere e di frequentare. E sono felice che da oggi la Biblioteca di Alpette dedichi dei propri spazi a Berlanda, Pecchioli e Pugno, accogliendo i volumi donati dalle loro famiglie. Franco Berlanda, capitano in artiglieria da montagna e comandante partigiano, docente universitario, architetto, consigliere provinciale del PCI, ideatore qui ad Alpette del Monumento agli Svizzeri. Emilio Pugno, partigiano, operaio alla Fiat

e alla Olivetti, segretario della Fiom torinese, quindi segretario regionale della CGIL, deputato del PCI. Ugo Pecchioli. Torinese, comandante partigiano, partecipò alla battaglia per la Liberazione di Torino. Segretario piemontese del PCI fino al 1970, per vent'anni Senatore della Repubblica, membro della Commissione d'inchiesta sul caso Moro. Li accomunava l'essere stati insieme in Svizzera, quindi nella Repubblica partigiana di Cogne, quindi qui ad Alpette nelle fila della 77^o Brigata Garibaldi. Ringrazio il Sindaco di Alpette per avermi dato la possibilità di essere qui a ricordare tre amici insieme ad altri amici. In particolare gli amici dell'ANPI e dell'Istoreto, due dei partner più importanti del Comitato Resistenza e Costituzione.

Il Comitato è nato in seno al Consiglio regionale nel 1976, durante gli anni di piombo, con l'obiettivo di affermare, difendere e custodire i valori della Resistenza e i principi della Costituzione. Valori e principi che costituiscono le fon-

damenta della nostra Repubblica e della nostra comunità. Il Comitato nasceva dalla convinzione che il terrorismo andasse sconfitto anche sul piano politico, morale e culturale, e che fosse necessaria la mobilitazione delle coscienze contro i nemici della democrazia. Ricordiamocelo, oggi, a fronte dei deliri di chi rispolvera manifesti con la stella brigatista, spedisce proiettili, ricorre a intimidazioni e minacce nei confronti delle istituzioni e della magistratura. Contro i nemici della democrazia, ieri come oggi, è fondamentale portare avanti un impegno - che deve essere istituzionale ma soprattutto culturale ed educativo - a presidio della memoria storica e a difesa dei valori fondanti la nostra comunità. Valori sanciti nella Costituzione e che rappresentano la nostra bussola laica. Valori che non devono mai essere dati acquisiti una volta per tutti ma che necessitano ORA E SEMPRE di essere difesi e riaffermati. E se oggi siamo qui insieme, uniti da questi Valori, è anche grazie a Franco, ad Emilio e ad Ugo. Grazie a loro. Grazie a voi.



“STORIE RESISTENZIALI”

INTERVENTO DI
LUCIANO BOCCALATTE,
DIRETTORE
DELL' ISTITUTO
PIEMONTESE PER
LA STORIA DELLA
RESISTENZA E
DELLA SOCIETA'
CONTEMPORANEA
“GIORGIO AGOSTI”



Cari amici, purtroppo le condizioni di salute non mi permettono di essere presente oggi, come avrei voluto. Vi giunga il saluto mio personale e insieme a quello del Presidente dell' Istituto piemontese per la storia della Resistenza, Claudio Dellavalle, e l'augurio per la riuscita per questa importante iniziativa che è segno della volontà di riaffermare valori fondanti della nostra Repubblica, malgrado tempi difficili sia per la situazione sanitaria sia per i pericoli sempre incombenti che minacciano la nostra democrazia. Alpette è uno degli alti luoghi della Resistenza piemontese, piccolo centro per numero di abitanti se consultiamo gli elenchi dei comuni italiani, ma crocevia di straordinari incontri nel periodo della lotta di liberazione e custode tenace di una memoria che non si limita alla commemorazione ma che è memoria viva. Nel 2017 Franco Berlanda, che oggi viene ricordato, ideò quel “Monumento agli Svizzeri”, una delle realizzazioni più originali nella nostra regione. Gli “Svizzeri” – e qui ritorno alla

funzione di questo territorio nella Resistenza – : il gruppo di giovani intellettuali che dopo il crollo dell'8 settembre 1943, l'armistizio che segnò il fallimento di un'intera classe dirigente che preferì la fuga all'assunzione di responsabilità, si rifugiò dapprima in Svizzera per ritornare dopo poco in Italia, trovando in Alpette un luogo ideale per la guerra di liberazione. E i nomi sono di rilievo non solo nazionale: lo stesso Berlanda, eminente architetto, Ugo Pecchioli, dirigente di primo piano nel Partito comunista, Saverio Tutino, scrittore e realizzatore di una straordinaria istituzione, l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, dove è raccolta la voce di coloro che mai hanno avuto voce, i loro diari e memorie. E poi Giulio Einaudi, tra i maggiori editori italiani. Erano giovani separati anagraficamente da pochi anni: Berlanda nato nel 1921, Einaudi nel 1912, Tutino nel 1923, alcuni sotto le armi, altri che rifiutano la chiamata alla leva della Repubblica sociale. Tutti compiono

una scelta, quella scelta che, nella dissoluzione di ogni autorità del vecchio stato fascista, è il fondamento di una nuova legittimità che troverà espressione nella nostra Costituzione. Una continuità ideale con Emilio Pugno, classe 1922, attivo nelle Squadre di azione patriottica a Torino, le Sap che ebbero un fondamentale ruolo nelle giornate insurrezionali dell'aprile 1945, e in seguito dirigente sindacale di rilievo, che proprio in queste terre negli anni Cinquanta svolse una significativa attività nella FIOM. Vite che si incrociano in un patrimonio non solo ideale, ma che si concretizzano nelle opere d'arte - la "mano aperta" di Le Corbusier offerta da Berlanda - e nella biblioteca, dove ha trovato opportuna sistemazione, accanto ad altri fondi librari, la biblioteca di Emilio Pugno. I libri in una biblioteca: non solo un servizio al pubblico, ma l'affermazione tangibile di una battaglia contro un'ignoranza sempre più diffusa della nostra storia, essendo la conoscenza il presupposto indispensabile per costruire cittadini consapevoli. E ad Alpette il pensiero non può non correre alla figura di Battista Goglio, Titala. Di origini contadine, poi operaio, appartiene alla generazione precedente. Nato nel 1894, attivo già nella giovinezza nel movimento cooperativo, poi tra le guardie della sede del gramsciano "Ordine Nuovo", è tra i protagonisti dell'occupazione delle fabbriche nel 1920. Dirigente del Pci in Canavese negli anni della clandestinità si attiva immediatamente dopo l'8 settembre per la costituzione delle prime bande, nelle quali confluiscono militari sbandati, ma anche soldati di altre nazionalità fuggiti dai campi di prigionia, iugoslavi e inglesi, e assume funzioni di comando. Titala cade nella battaglia di Ceresole Reale contro le truppe nazifasciste l'11 agosto 1944. Ritorna qui il crocevia internazionale di questa località. Un filo lega queste figure

in continuazione con la tradizione operaia dell'inizio del secolo scorso, la lotta di liberazione, la pluralità della partecipazione alla Resistenza di militari e civili di diverse classi sociali, e la concretezza delle realizzazioni e delle iniziative. C'è speranza se ciò accade, speranza di una rifondazione del Paese che possa risollevarlo dall'ignoranza, dalla corruzione, dai conformismi e dall'inerzia morale, dove la politica torni ad avere la sua alta funzione.

“LA REPUBBLICA PARTIGIANA DI COGNE”

INTERVENTO DELLA
SCRITTRICE
BARBARA TUTINO ELTER



Non potendo in poche parole, illustrare l'esperienza della Repubblica Partigiana di Cogne, che fu attiva dal 6 luglio al 2 novembre 1944 e quindi particolarmente longeva, mi limito a ricordarne due dei protagonisti appartenenti al gruppo degli Svizzeri, che siamo qui oggi a commemorare. Cioè: Franco Berlanda, nome di battaglia "Grigia" e Ugo Pecchioli, semplicemente "Ugo". Altri, sceglievano nomi più romantici e letterari, "Attila" "Falco" o "Barbaro" come ricordava Armando Canova, nome di battaglia "Il Biondo" (appartenente al gruppo della "Scuola degli Alpini"), ma nella banda che operava Cogne percorsa da diverse correnti politiche che andavano dagli Autonomisti agli Alpini, dai socialisti ai Garibaldini (di cui facevano parte anche gli Svizzeri), sembrava esserci meno retorica, come si badasse di più all'essenziale, e i nomi erano semplici come quello del Comandante di tutti i quattrocento partigiani presenti "Plik" (Ferdinando Cavagnet) o anche decisamente ironici, come "Malura" e "Disperà" (

rispettivamente Ruggero Cominotti e Piero Elter) Ugo rimase a Cogne fino al 2 novembre, giorno della famosa battaglia che mise fine all'esperienza della Repubblica partigiana. Era anche stato il primo a rientrare dalla Svizzera, insieme a Ruggero Cominotti. Grigia operava al Presidio della Vasca, un punto alto e altamente strategico all'imboccatura della valle, era uno di quelli che avevano già avuto esperienza di combattimento, nelle Valli di Lanzo. Il 28 settembre si trovava a Cogne per conferire con il comandante Plik quando il presidio della Vasca fu attaccato da un contingente tedesco coadiuvato dai fascisti del famigerato battaglione Monterosa. I partigiani che vi si trovavano furono sterminati, Grigia si precipitò sul posto, ma tutto era già finito. Due dei tre fratelli Vetroni, feriti, furono trasportati a Villeneuve, torturati e successivamente uccisi. Nell'inverno successivo, di ritorno da Val d'Isère, in Francia, partecipò al ritrovamento dei corpi di 32 inglesi travolti da una valanga.

Ha sempre sentito dolorosamente il senso del sopravvissuto, come anche mio padre Saverio Tutino (Nerio), anche lui uno Svizzero, trasferito da Cogne alla Serra di Ivrea, commissario politico della 76^o brigata Garibaldi e unico sopravvissuto alla strage di Lince, perché inviato da Martin (Walter Fillak) la notte del 29 gennaio 1945 ad interrogare un prigioniero tedesco e quindi casualmente assente quando la casetta del Comando fu attaccata dai nazifascisti. Sopravvissuto, un sentimento che innanzi tutto, ma non solo, impone l'obbligo morale della Testimonianza per tutto il resto della vita. Una testimonianza che noi volentieri raccogliamo e tramandiamo attraverso giornate come queste, attraverso incontri e commemorazioni, opere d'arte e pubblicazioni, perché solo la vivacità della memoria può contrastare i rigurgiti fascisti alimentati negli anni dalla mala pianta del revisionismo. Bisogna rimanere vigili e attenti al revisionismo che spesso indossa la maschera della concordia e continuare a ricordare. Voglio ricordarlo così, senza entrare nei ricordi personali che è giusto restino tali (e tra l'altro riguarderebbero ognuno di quei cari compagni dei nostri nonni e genitori) e avendo raccolto il Testimone vogliamo continuare insieme a farlo per i giorni che restano a noi. Quando si alzava in piedi, dall'alto della sua statura oserei dire "biblica", Grigia accentrava l'attenzione più cristallina di tutti i presenti con le sue parole: "Sono passati più di settant'anni, e ancora sogniamo i morti..."



“FRANCO BERLANDA 'GRIGIA', L'ARCHITETTO FRA CEMENTO, ARTE E MEMORIA”

INTERVENTO
DELL' ONOREVOLE
UMBERTO D' OTTAVIO



Cimentarsi nel ricordo Franco Berlanda non è facile, ma è molto affascinante.

Tante e diverse sarebbero le storie da raccontare che qualunque selezione rischia di essere insufficiente, spero di riuscirci, sapendo che la parte di vita più privata e familiare, opportunamente, sarà a cura dei suoi figli qui presenti.

A tutti noi è noto che nella densa vita di Franco sono tanti i sentieri percorsi e le tracce importanti lasciate da partigiano, da urbanista, da protagonista civile e politico

Io ho conosciuto il Berlanda nella parte finale della sua vita, quella nella quale si è più speso per la memoria dei suoi compagni e del suo intenso lavoro per non dimenticare, ma andiamo con ordine.

Franco Berlanda nasce a Trento il 21 novembre 1921, da giovane si dedica alla corsa, diventando un atleta di valore nazionale, correndo per il gruppo sportivo Cesare Battisti di Trento allenato da Ottone “Bill” Cestari. Si iscrive a architettura a Milano nel 1941, ma viene chiamato

alle armi. Frequenta il corso per diventare allievi sergenti di artiglieria alpina a Merano e poi quello di ufficiale di complemento a Bra, e diventa sottotenente degli Alpini. Dopo l'8 settembre 1943 rifugia in Svizzera dove viene internato a Losanna. Durante l'autunno inverno 43/44 frequenta corsi di architettura al Politecnico Federale, e entra in contatto con altri intellettuali e attivisti italiani. È il gruppo degli “svizzeri” che, con l'arrivo della primavera '44 rientrano in Italia per partecipare attivamente alla lotta di liberazione. A Cogne riescono nell'impresa di liberare la valle dalla presenza nazi fascista, fondando la prima repubblica libera nell'Italia occupata.

Con il finire delle attività belliche, può finalmente completare gli studi in architettura al Politecnico di Torino, dove si laurea nel 1948 con una tesi sulle “Case collettive”. Nello stesso anno è nominato preside del Convitto Rinascita a Villa Rey e insegna disegno.

Franco Berlanda comandante parti-

giano. Partigiano, capitano in artiglieria da montagna, era stato ribattezzato con il nome di battaglia di «Grigia». Berlanda comandava il gruppo della «Vasca» durante La Repubblica di Cogne nell'estate del '44.

Dopo il 25 aprile, la parata monumentale di Torino del 6 maggio '45 lo vede marciare, la testa un palmo sopra le altre, come capo di Stato Maggiore del Raggruppamento 2^a e 4^a Divisione Garibaldi "Valli di Lanzo e Canavese".

Il «Grigia» appare anche nella celebre fotografia della sfilata in piazza Vittorio Veneto, scattata per festeggiare la Liberazione dal nazifascismo. "il Grigia", il nome di battaglia che aveva scelto, poco più che ventenne, "da che parte stare" quando l'allora capo di governo, il generale Badoglio «con il suo degno compare Vittorio» (il Re che aveva firmato le leggi razziali di Mussolini) l'8 settembre del 1943, fuggì da Roma per mettersi al sicuro al Sud già liberato dagli anglo-americani.

Ricordo, però, una sua conferenza dove usò parole diverse da quelle che ci aspettavamo, non raccontò l'esperienza personale di partigiano, ma i sentimenti di un UOMO. Citando le canzoni "La guerra di Piero" e "Bella ciao", raccontò i tre aspetti della paura della morte vista dai giovani combattenti: quella "semplice" del morire, quella dell'essere ucciso dal nemico e la responsabilità del comandante di emanare l'ordine di sparare. Riuscì in quell'occasione e con poche parole a trasmettere tutto l'orrore della guerra e il dolore di dare ordini, compreso quello di andare incontro alla morte.

Franco Berlanda architetto. Dopo essere stato libero docente all'Accademia Albertina, nel 1968 riceve la prima chiamata come professore all'università di Palermo, a questo proposito, nel 2016, il presidente Mattarella venne a Forno di Coazze ed ebbe un bellissimo scambio di battute con Franco Berlanda che

gli ricordava di essere stato suo collega nella stessa università. Poi Torino (1972-74) e finalmente Venezia (1976) dove rimarrà fino alla pensione. L'attività di insegnamento lo porta progressivamente lontano dalla pratica professionale con gli ultimi edifici di edilizia scolastica che vengono completati agli inizi degli anni '70

Docente di urbanistica all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Malcolm Einaudi, nipote di Giulio, lo ricorda come «una figura interessante e complessa, di grande eleganza e riservatezza».

Arriva al Dipartimento di Composizione urbanistica della Facoltà di Architettura di Torino alla metà degli anni '70, negli anni immediatamente successivi all'istituzione del Corso di Laurea in Urbanistica, merito della tenacia di Giovanni Astengo.

Erano anni di forte innovazione in cui, per dirla con Jane Jacobs, si abbandonava la visione agro-pastorale del rapporto città campagna ereditata da Adam Smith a favore di uno sviluppo del territorio guidato dalle forze esogene costituite dalle risorse umane.

Un passaggio che Franco Berlanda comprese immediatamente, tanto che, quando successe a Giancarlo De Carlo nella direzione del Dipartimento, ne fece il punto di forza della sua gestione. L'azione di direttore di Franco Berlanda si basò infatti sul principio che la qualità della Composizione urbana era inscindibile dalla crescita delle risorse umane. In questo senso promuovere tre importanti iniziative: la partecipazione all'allora nascente programma Erasmus, la collaborazione con l'Agenzia per l'Ambiente, l'apertura ai contratti internazionali.

Il cogliere queste occasioni trasformò in modo radicale la struttura del Dipartimento, da 'club' a 'piattaforma' aperta verso il mondo, che fu un'altra caratteristica del lavoro di Franco Berlanda.

Tra i tanti ricordi di Franco Ber-

landa, ho trovato molto bello ed efficace quello di MARIO VIRANO, con il quale ha avuto un lungo rapporto di amicizia e collaborazione scrive: “il Berlanda” con la sua statura, la sua dinoccolata eleganza sempre un po’ fané (di cui l’immancabile papillon era l’emblema più evidente), con somiglianze innegabili con grandi figure del movimento moderno (Le Corbusier, Gropius, Aalto, ecc) appariva naturalmente élite (senza arroganze) sentendosi popolo (senza indulgenze), consapevole di far parte di una “aristocrazia del pensiero e della competenza”, che non ambisce privilegi, ma mette a disposizione i saperi disciplinari per l’emancipazione di quanti hanno avuto meno opportunità. E’ in fondo un modello illuminista (corretto dalla critica marxiana sui limiti delle libertà e dei diritti come sovrastruttura) sapendo che il sentirsi parte di un destino collettivo non può voler dire essere corvivi con le arretratezze in seno al popolo, barattando compiacenza con consenso (ovvero quello che oggi si dice “parlare alla pancia”). In più l’architetto progressista, pensava “il Berlanda”, porta in dote ai processi di trasformazione dei nostri territori, gli esempi testati in giro per il mondo (soprattutto nord-Europa) capitalizzando le esperienze in termini di tipologie, modelli e standard. A questo aggiunge il ricordo di un fatto privato, ma molto significativo:

“Da velista provetto istruttore di Caprera, ci invitò (Viviana, Andrea, Federica ed io) una dozzina di anni fa, a scoprire la laguna sconosciuta di Venezia con la sua barca Bagheera ormeggiata a San Giorgio, nel luogo definito da Paolo Rumitz “il più bello del mondo”. Indimenticabile!

Ma al ritorno, all’attracco, essendosi impigliata una cima nell’elica vedemmo “il Berlanda” scomparire sotto coperta smoccolando come un turco a Lepanto e poi riemergere, ultraottantenne quale era, con pinne e maschera per tuffarsi nell’acqua limacciosa della darsena e liberare

l’elica. Dovemmo faticare per farlo desistere e lasciare che fosse il trentacinquenne Andrea a fare il sommozzatore.

Dopo due mandati come direttore del Dipartimento di Urbanistica, va in pensione nel 1995. Nel 1997 deposita presso l’Archivio della Biblioteca centrale di Architettura di Torino il materiale del suo studio creando così il “Fondo Franco Berlanda”.

Franco Berlanda politico. Nel 1960 viene eletto consigliere provinciale per il Partito Comunista, nel Collegio del Lingotto, dove rimane sino al 1964, e nominato come Consigliere del Parco Nazionale del Gran Paradiso, carica che ricopre dal 1960 al ‘72.

Nel 2004 è nominato nella Commissione di Esperti per la revisione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino e nel 2007, come esperto, nell’Osservatorio tecnico per la tratta ferroviaria Torino-Lione

Franco Berlanda e la memoria. L’impegno nel ricordo della memoria per la lotta di liberazione si traduce in una serie di monumenti, come quello ai caduti del Col del Lys (1955), quello al colle del Montoso (1952). Nel 2015, in occasione del 70° della Liberazione, gli viene consegnato la Medaglia della Liberazione da parte del Ministro della Difesa, e in Aula Consigliere gli viene conferito, in qualità di ex Consigliere Provinciale, dal Sindaco Piero Fassino un Attestato d’Onore “in ricordo del suo impegno Partigiano.”

Ci teneva all’idea di un riconoscimento a chi si era battuto per la Liberazione, aveva perorato l’idea di nominare i Cavalieri della Liberazione, ed è stato su suo impulso se a 70 anni dalla Liberazione sono state consegnate diecimila medaglie a donne e uomini, civili e militari impegnati per la democrazia. Lo dico con convinzione: se uomini e donne impegnati nella lotta di Liberazione hanno avuto un riconoscimento, un piccolo grazie, lo si deve alla testardaggine di Franco Berlanda!! Nel 2017 inaugura, e poi di nuovo

nel 2019 completa, con il sostegno di Malcolm Einaudi, un nuovo monumento alla memoria dei partigiani "svizzeri" ad Alpette.

Si spegne a casa sua in via Sei Ville 15 a Torino, un edificio che aveva progettato nel 1958, nel giugno 2019 all'età di 97 anni

Un uomo con la schiena dritta e lunga, alto e sempre atletico ci lascia un patrimonio di idee e di proposte che abbiamo il piacere e il dovere di conservare.

Grazie Franco



“UGO PECCHIOLI, DA COMMISSARIO PARTIGIANO ALLE COMMISSIONI PARLAMENTARI SU TERRORISMO E STRAGI”

INTERVENTO DEL
SENATORE
LORENZO GIANOTTI



Era nato a Torino nel 1925 e sviluppò il suo antifascismo grazie all'influenza del padre e di un professore, Alfredo Corti, che era stato a suo tempo inviato al confino per aver rifiutato di firmare il giuramento di fedeltà al regime fascista. Ancora studente al Liceo D'Azeglio, Ugo costituì un primo nucleo antifascista clandestino con Giorgio Elter.

Il 25 luglio 1943 si trovava in villeggiatura a Cogne, in Valle d'Aosta: qui apprese la notizia della caduta di Benito Mussolini e prese parte alle manifestazioni che suscitavano; il che gli valse l'arresto da parte dei carabinieri.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 riparò in Svizzera per sfuggire al reclutamento nella repubblica di Salò. Il soggiorno in territorio elvetico fu di breve durata: ben presto abbandonò il campo profughi per tornare in Italia e prendere parte fin dalle sue prime fasi alla guerra partigiana, che combatté inizialmente in Valle d'Aosta.

Fu in quel periodo che decise di aderire al Partito comunista. Aveva

raccontato: “Diventai comunista nel 1943 perché il Pci era la forza più organizzata, quella che combatteva davvero, che dava un autentico contributo alla lotta di liberazione. Solo successivamente compresi anche il senso delle finalità sociali e delle ragioni della classe operaia sostenute dal Pci”.

Nel novembre 1944, in seguito a un rastrellamento nazifascista, Pecchioli si rifugiò in Francia, dove risiedette per breve tempo presso una caserma di Grenoble, dalla quale si allontanò assieme al compagno di esperienza partigiana Franco Berlanda, per raggiungere un domicilio messo a loro disposizione da militanti del PCI espatriati. Iniziò allora a collaborare, sempre assieme a Berlanda, con i servizi segreti francesi, interessati a infiltrare in territorio italiano elementi che fornissero loro informazioni di tipo militare; stretta collaborazione che proseguì fino al febbraio 1945.

Subito dopo tornò a combattere in Italia, questa volta nel Canavese, militando sino alla fine della guerra

nella 77a brigata Garibaldi, di cui divenne capo di stato maggiore. In quella veste prese parte alla liberazione di Torino del 26 aprile 1945. Dopo la Liberazione divenne (si diceva allora) "rivoluzionario di professione", entrò cioè nell'apparato di partito, dapprima a Torino, poi nel 1949 a Roma nella segreteria nazionale della Fgci appena costituita, accanto a Enrico Berlinguer, di tre anni più anziano di lui.

Tornò a Torino nel 1956 e dall'anno successivo al 1966 diresse la Federazione del Pci, nel triennio successivo ricoprì l'incarico di segretario regionale del partito. Nel 1969 fu chiamato nuovamente a Roma nella segreteria nazionale del Pci. Allora al vertice del partito si stava preparando il passaggio di consegne dalla generazione dei fondatori a quella successiva, da Luigi Longo ad Enrico Berlinguer. Si deve annoverare Ugo tra i più vicini collaboratori di Berlinguer, con cui aveva stretto una salda amicizia negli anni giovanili. Prima ebbe la responsabilità della commissione d'organizzazione, poi dell'ufficio di segreteria. Nel 1972 fu eletto senatore nel collegio Torino Nord e restò a palazzo Madama fino al 1994.

La sua "carriera" ebbe un'evoluzione significativa negli anni Settanta che videro un intenso sviluppo del movimento dei lavoratori e la corrispondente crescita dei consensi elettorali comunisti. Ma furono anche quelli in cui la cospirazione violenta e il terrorismo diedero vita alla "strategia della tensione": dalle bombe nella banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano nel dicembre 1969 all'attentato alla manifestazione sindacale di piazza della Loggia a Brescia, al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro, alla bomba alla stazione ferroviaria di Bologna. Da una parte i gruppi neofascisti, l'organizzazione clandestina Gladio, alti funzionari dello Stato compromessi, Licio Gelli e la loggia massonica P2; dall'altra Brigate rosse, Prima linea, ecc. con i loro collegamenti interni e inter-

nazionali. A questo si aggiunse la violenza mafiosa.

Si può ben dire che il Pci fu il partito più impegnato nella resistenza alle trame, ai complotti, alle bombe, all'illegalità. Non fu opera semplice, richiese un impegno davvero straordinario. Con perseveranza Ugo Pecchioli rappresentò il principale esponente di quella linea, e anche il più esposto (nelle scritte sui muri gli estremisti alteravano il suo nome con due kk, Pekkioli).

Ugo aveva una passione per la montagna legata, certo, all'esperienza partigiana. C'è una fotografia che lo ritrae con i calzoncini alla zuava e un cappello d'alpino (senza penna) in valle d'Aosta in compagnia di Togliatti. Col trascorrere degli anni s'appassionò al mare. Mi disse che, una volta raggiunta la pensione, avrebbe acquistato una barca a vela e viaggiato con il vento e le onde. Non ha avuto abbastanza tempo per farlo. Non era un trasciatore di folle. Il suo eloquio era sobrio, lineare, essenziale. Non nascondeva il fastidio per le lungagginate, i voli pindarici. Non amava le incertezze, le esitazioni. Era un uomo d'ordine, portato al compendio, alla traduzione concreta dei discorsi. Come talvolta capita ai torinesi, diffidava delle esagerazioni.

Pecchioli coltivava la disciplina: l'impondeva a sé, la richiedeva agli altri. Era un elemento del carattere e, insieme, della formazione politica. Disciplina vuole dire muoversi insieme, tirare dalla stessa parte. Un tempo nel Pci alla disciplina nel partito s'è sacrificato non poco. Ma si può provare rimpianto per quello stile misurato, severo, oggi che ci troviamo continuamente davanti alla sarabanda di dichiarazioni e interviste di personaggi smaniosi di apparire, di stampare la loro faccia sul giornale, alla TV o sui social network, di aggiungere la loro battuta alla serie quotidiana di propositi (e spropositi) che ci è propinata. In questi anni vale dunque la pena rammentare compagni come Ugo Pecchioli.

“IL PROGETTO INTERNAZIONALE INTERREG ALCOTRA PA.C.E.”

INTERVENTO DI
CARLA GATTI,
DIRETTORE
COMUNICAZIONE,
RAPPORTI CON IL
TERRITORIO E I
CITTADINI DELLA
CITTÀ METROPOLITANA
DI TORINO



Ringrazio Umberto D'Ottavio, perché il suo intervento – che ha ricordato l'impegno negli anni della Provincia di Torino dove Franco Berlanda ha ricoperto l'incarico di consigliere provinciale – mi consente di ricordare un episodio del dicembre 2015: l'allora sindaco metropolitano Piero Fassino consegnò proprio Franco Berlanda insieme a Ruggero Cominotti e alla vedova di Emilio Trovati un attestato per il loro impegno di partigiani sfociato nella attività politica all'interno della pubblica amministrazione.

Quel giorno, intervistai Berlanda che lanciò un appello alla cura e alla promozione dei luoghi della memoria partigiana sul nostro territorio.

Oggi qui ad Alpette possiamo dire di aver raccolto il suo appello attraverso un importante progetto europeo.

La Città metropolitana di Torino infatti è impegnata in un progetto transfrontaliero finanziato dal programma ALCOTRA Italia Francia: si tratta del piano integrato tematico

Pa.C.E. (acronimo da intendersi in Patrimonio, Cultura, Economia) che ha come obiettivo generale quello di rendere il patrimonio diffuso una leva per lo sviluppo economico ed un fattore di coesione tra i territori. Il raggiungimento di questo obiettivo viene proposto tramite la realizzazione di tre progetti singoli, di cui uno denominato “Scoprire per Promuovere” vede l'intervento della Città metropolitana nel coordinare la valorizzazione della memoria storica della Resistenza al nazi-fascismo, inserendo e mettendo a sistema appositi percorsi, italiani e francesi in una prospettiva di turismo sostenibile. L'obiettivo è di far emergere un patrimonio spesso poco conosciuto, ma che abbina contesti naturali e paesaggistici di grande pregio a memorie storiche che hanno profondamente segnato le popolazioni locali, e che sono state rilevanti per la costruzione dell'attuale democrazia. Questo progetto vede l'impegno anche di Regione Valle d'Aosta, il Centro di conservazione e restauro della

Venaria Reale, la Regione Liguria, i dipartimenti francesi della Savoia e delle Hautes Alpes, la Città di Nizza ed il Gip Fipan. Siamo impegnati in un censimento delle risorse (siti, percorsi, ecomusei) sia nel territorio italiano che in quello francese, per giungere a creare una rete stabile di valorizzazione dei siti transfrontalieri di memoria della Resistenza.

Ma soprattutto per il territorio metropolitano torinese, sarà realizzata una azione di promozione del percorso "Sentieri resistenti" il cammino in 13 tappe che da Alpette giunge sino a Pian Prà, con la segnaletica di tutto il percorso ed una app per la fruizione da parte di escursionisti e turisti interessati a ripercorrere i sentieri della nostra storia recente.

Noi di Città metropolitana facciamo lavorare a questo progetto anche una giovane volontaria del servizio civile (Carlotta Maiuri) consapevoli che solo coinvolgendo le nuove generazioni potremo dare risposta all'appello dei partigiani a non dimenticare, a ricordare, ad insegnare i valori della libertà.



“DONNE E RESISTENZA”

INTERVENTO DI
FRANCESCO ACETI,
DIRETTORE DEL
POLO CULTURALE,
BIBLIOTECARIO ED
ECOMUSEO DEL RAME,
LAVORO E RESISTENZA



Prendo spunto da accenni fatti in alcuni interventi per sottolineare che anche se le tre figure di cui oggi parliamo sono tutte al maschile, il ruolo delle donne nella lotta di Liberazione è stata fondamentale come oramai riconosciuto da tutti. Le donne non sono state solo di supporto o di staffette, per altro ruolo molto complicato e pericoloso, sono state anche combattenti assumendo ruoli di comando. Dobbiamo altresì ricordare il loro ruolo di aiuto, sussistenza subito dopo l'8 settembre alle truppe italiane sbandate ma anche ai tanti prigionieri stranieri fuggiti dai campi di concentramento vedasi ad esempio per quanto concerne Alpette il gruppo degli inglesi in gran parte poi periti alla Galizia, gli jugoslavi, i cecoslovacchi. Il nasconderli, il provvedere alla loro alimentazione. Le donne dopo la Liberazione hanno contribuito alla rivendicazione e all'affermazione dei diritti vedasi il lavoro svolto dalle ventuno costituenti ed impegnandosi nella società civile. In questo senso ricordo la figura di

Luciana Franzinetti classe 1926, partigiana e poi fondatrice nel 1972 del CIDI Roma Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti divenendone presidente nazionale. Ma direte chi era Franzinetti? Ebbene era la moglie di Ugo Pecchioli, sposato nel 1949, mamma di Laura e Vanni, deceduta nel 2016. Ritorniamo in loco per citare, spero tutte, le componenti della 77° Brigata Garibaldi con i loro soprannomi:

Seren Gay Rita

Seren Bernardone Adriana “Adriana”

Ardesano Margherita “Rita”

Baudino Antonietta “Diana”

Camagna Maria “Maria”

Cantello Fiorina Anna

Ceretto Castiglione Itala “Italia”

Marchetti Alda “Aida”

Micheletto Maria Luigia "Rina"

Micheletto Teresa "Gina"

Oberto Marcella "Anna"

Savio Gemma

Seren Piocca Aurora "Katia"

Seren Piocca Franca "Kira"

Seren Rosso Antonietta "Vigia"

Seren Rosso Maria Ernesta "Iucci"

Vallo Caterina "Rina"

Verluccha Adelaide

Seren Rosso Lena

E vorrei ricordare anche Trione Luigina seppur riconosciuta come appartenente alla 49° Garibaldi ritengo che nei primi mesi resistenziali abbia collaborato con il Gruppo Aquila ovvero sia il nucleo iniziale poi divenuto 50° Brigata Garibaldi Mario Zemo ed infine 77° Brigata Garibaldi Titala, ove militava Giuseppe Trione "Spartaco 11°", di cui ne era nipote. Mi è caro ricordare nell'occasione anche la figura di una donna legata agli "svizzeri" ovvero sia Aurora Vuillerminaz "Lola" nata nel 1922 a Saint Vincent. Staffetta intraprendente, guida degli esuli italiani che volevano rientrare dalla Svizzera per aggregarsi alle truppe partigiane e particolarmente verso la Repubblica di Cogne.

Fra loro ricordiamo nomi che hanno fatto la storia come Giulio Einaudi, Cominotti, Saverio Tutino e gli stessi Berlanda e Pecchioli. Aurora al ritorno dal suo ennesimo viaggio fu catturata con altre quattro persone al Pont d'Arbonne da una quindicina di fascisti. Portati alla caserma di Villeneuve dopo vari ed estenuanti interrogatori, senza aver fornito alcuna informazione, furono tutti fucilati il 16 ottobre 1944 presso il cimitero di Villeneuve. Lola era seppur gio-

vane già sposata con il partigiano Giulio Ourlaz facente parte della banda Verraz, 87° Brigata Garibaldi. Infine sempre legata a Lola non possiamo dimenticare la figura di Walter Fillack "Gennaio" "Martin" anche lui facente parte del gruppo degli svizzeri, catturato durante i suoi spostamenti fra biellese e canavese, impiccato per ben due volte il 5 febbraio 1945 nella strada che da Cuornè porta ad Alpette.

“EMILIO PUGNO NELLE LOTTE OPERAIE DEL TORINESE E RUOLO NEL SINDACATO FIOM-CGIL”

INTERVENTO DI
FEDERICO BELLONO,
COMPONENTE
SEGRETARIA CAMERA
DEL LAVORO CGIL
TORINO ED EX
SEGRETARIO GENERALE
FIOM TORINO



Sono contento e onorato di essere qui oggi a parlare di Emilio Pugno, un gigante della storia del sindacato torinese, anzi per usare la definizione di un quotidiano torinese, “un sindacalista da antologia”.

Mi fa anche piacere parlarne qui ad Alpette, dove, al Sita, da militante prima della Fgci e poi del Pci, ho partecipato a tante riunioni e seminari, oltre al ricordo di tante feste dell’Unità e ad una singolare sezione del PCI i cui iscritti, per lo più ex partigiani e poi i loro figli, abitavano quasi tutti a Torino e lì si riunivano.

Emilio Pugno era nato nel 1922 ed è mancato nel 1995, quindi la sua vita attraversa una buona parte del 900, e partecipa da protagonista, in chiave soprattutto torinese, ai principali eventi che hanno scandito la cronaca sindacale e politica.

Non essendo io uno storico, credo che sia più utile da parte mia raccontare i passaggi che più mi hanno colpito, all’interno di un percorso di vita straordinario che può ancora fornire buoni spunti anche per il futuro. E

ringrazio per questo il figlio Ruggero e la sua disponibilità a parlarne con grande generosità.

Intanto è bene sapere che quella di Pugno è una figura complessa, assolutamente centrale nelle vicende del sindacato e del Partito, ma meno ortodossa di quanto si potrebbe pensare, e a questo hanno sicuramente contribuito le esperienze giovanili: un antifascismo maturato anche nella frequentazione delle bande giovanili del suo quartiere – la zona di Piazza Barcellona –, dove le scazzottate con i giovani bene provenienti da piazza Rayneri, si connotano col passare del tempo come scontro tra giovani fascisti e antifascisti, a cui poi seguì l’esperienza delle Sap.

E poi il rapporto con alcune figure di operai portatori di idee anarchiche. Tanto che, già entrato alla Fiat Aeritalia prima della guerra, – la domanda alla scuola allievi Fiat risale alla fine del 1938 – assumerà presto responsabilità sindacali dentro la fabbrica – era un capopolo naturale dirà di lui Giovanni

Longo, altro autorevole dirigente sindacale e anch'esso operaio dell'Aeritalia - ma si iscriverà al PCI solo nel 1947.

Non a caso, per definirne l'appartenenza politica, lui stesso si è spesso definito "liberamente comunista". Questo tratto secondo me aiuta a comprendere la capacità di Pugno nel rifuggire i luoghi comuni, nel non accontentarsi delle spiegazioni burocratiche, soprattutto di fronte agli insuccessi, come capitò dopo la sconfitta della Fiom alle elezioni per la Commissione interna alla Fiat nel 1955. Capacità di riflettere, di ripartire sempre della realtà, dalla condizione di lavoro, e senza perdere tempo: non a caso già alla fine di quell'anno terribile la Fiom torinese pubblica i risultati di un questionario sulle condizioni di lavoro.

Non dimentichiamo che quelle vicende incisero nella carne viva di tanti lavoratori, a partire dallo stesso Emilio Pugno, che tra l'inizio degli anni 50 e il 1955 passò da un reparto confino all'Aeritalia ad un altro reparto confino, questa volta alla Fiat Lingotto, dove fu infine licenziato. Una tragedia individuale e collettiva, che forgiò una generazione di dirigenti politici e sindacali ma provocò anche tante sofferenze.

Ecco, se c'è un'altra convinzione che Emilio Pugno maturò anche in questa fase, e che ritorna poi in tutta la sua esperienza sindacale, è che di fronte ad un insuccesso non sono mai i lavoratori che non hanno capito, ma il gruppo dirigente del sindacato che non è stato in grado di capire la gente. Nella sua semplicità è una lezione buona anche per l'oggi, di fronte alla tentazione sempre presente di autoassolversi di fronte alle difficoltà.

Tra l'altro questo approccio non impedirà a Pugno di difendere scelte difficili, quando la situazione comincerà a cambiare, a partire dagli scioperi del 62 per il contratto, e dove ad un primo sciopero fallito ne seguirà un altro riuscito invece in

modo straordinario, anche e soprattutto in Fiat, dove nel frattempo da una costola della Cisl era nato il Sida, il sindacato giallo di stretta osservanza aziendale: dopo il primo sciopero, Togliatti troncherà la discussione dicendo che "gli scioperi giusti sono quelli che riescono". La stessa federazione del PCI polemizzò con la linea della Fiom e della Cgil torinesi, incarnata in quella fase da Sergio Garavini, arrivando a definirla "velleitaria, visionaria o perlomeno atipica", accusata di "tendenze operaiste e anarcosindacaliste".

Eppure furono loro ad avere poi ragione. E questa dialettica sindacato - partito si ritrova in altri momenti della storia di Emilio Pugno.

Peraltro la fase successiva, che porta al biennio 68-69 delle lotte operaie e del movimento studentesco, vede Pugno segretario generale della Fiom di Torino dal 62 al 67 e poi dal 69 segretario generale prima della Camera del lavoro di Torino e poi della CGIL piemontese.

In questi anni prende corpo un'esperienza straordinaria che segnerà tutti gli anni 70 e che resta tuttora attualissima: ed è l'esperienza sull'ambiente di lavoro che nasce dall'incontro nel 1959 con un medico, Ivan Oddone, che avrà uno primo riconoscimento formale nel 1964 con l'istituzione della Commissione medica in CGIL da lui presieduta.

I famosi quattro fattori di rischio, contenuti in un opuscolo che nel tempo ha fatto scuola non solo a livello italiano, ha formato generazioni di delegati e dirigenti sindacali, e ha fortemente influenzato le lotte del decennio successivo.

E quella lezione nei suoi principi generali - la salute prima di tutto e non come oggetto di scambio - ci torna utile purtroppo in anni più recenti - pensiamo alla tragedia della Thyssen - e anche oggi, con l'impegno a contenere la diffusione del Covid nei luoghi di lavoro. Si ripropone la durezza dello scontro tra capitale e lavoro: incredibile è stata la linea di condotta di Confindustria

nel chiedere la riapertura delle fabbriche anche nel pieno della pandemia, con i lavoratori costretti a scioperare per difendere un diritto primario come la salute!

L'ultimo tratto che voglio mettere in risalto dell'esperienza sindacale di Emilio Pugno, che si collega al tema della salute, è quello della condizione di lavoro, a partire dai tempi di lavoro e dal cottimo, parola in apparenza desueta che torna prepotentemente d'attualità: pensiamo al lavoro dei riders, o alle grandi multinazionali della logistica come Amazon. Anche in questo caso l'esperienza personale segna l'azione sindacale di Pugno, operaio professionale torinese, figlio di un operaio professionale, orgoglioso e che vive in modo traumatico l'esperienza del reparto confino, dove viene messo a saldare marmitte, e si sente deprivato nella sua professionalità. Eppure è tra quelli che riesce a rendere fecondo l'incontro con i giovani operai provenienti dal Sud impegnati sulle linee di montaggio, il cosiddetto "operaio massa". Mi hanno colpito nei suoi racconti la voglia di raccontare anche nel dettaglio come funzionava concretamente l'organizzazione del lavoro e come incideva nella condizione dei lavoratori, consapevole che da lì occorreva sempre partire.

Facendo un piccolo passo indietro, va ricordato che quella generazione uscita dalla guerra non si limitò a progettare e a costruire il prototipo di un'autovettura – la celebre vetturina – ma un gruppo di operai e tecnici dell'Aeritalia, nell'ambito della campagna chiamata Ala di Pace, progettò e costruì fuori orario di lavoro in un capannone della Mandelli, un prototipo di aereo civile che venne portato in corteo il 1° maggio del 1952. "Sembravamo i battagliero del Volga – disse Emilio – perché portare dietro questo uccellaccio, dall'Aeritalia, tutto corso Vittorio, per sfilare in via Roma e poi portarlo al parco Michelotti fu una fatica immensa."

Pugno ha poi fatto il parlamentare, dal '76 all'83, e dopo avrebbe voluto tornare all'attività sindacale, in Fiat in modo particolare: non gli è stato concesso. Eppure la sua presenza – forse considerata ingombrante – sarebbe stata preziosa, soprattutto dopo la sconfitta dell'80 troppo presto rimossa da buona parte del sindacato.

Da parlamentare fu protagonista di un battibecco con un onorevole missino che dà l'idea di quanto l'antifascismo fosse un tratto fondante della sua militanza e della sua identità: di fronte al deputato neofascista che lamentava il fatto che uno squallido individuo lo stava insultando, rispose al richiamo del Presidente di turno della seduta della Camera: "L'ho solo onorato dandogli dello stronzo".

Oltre all'antifascismo c'è anche molto altro che lega Emilio Pugno a questo territorio: ci sono molte belle fotografie che lo ritraggono, soprattutto nella zona di Forno, durante comizi improvvisati, impegnato nella raccolta delle firme per le liste della Fiom, andando casa per casa a convincere i lavoratori, e i rispettivi coniugi, in una fase potenzialmente esiziale per l'organizzazione: Destefanis, altro dirigente sindacale dell'epoca, parlò poi del rischio di estinzione di una Fiom che, soprattutto in Fiat, si trovava sostanzialmente in clandestinità. Una situazione drammatica che pure, in forme un po' diverse, si è riproposta in anni più recenti. Insomma se noi siamo qui oggi lo dobbiamo anche a uomini e donne come Emilio Pugno, persone semplici eppure straordinarie, che con il loro impegno, la loro coerenza e anche i loro sacrifici – commovente è il racconto di Emilio che preannuncia alla moglie Cornelia lo sciopero e il suo probabile licenziamento – hanno testimoniato che ci si può rialzare anche dalle sconfitte più atroci, se si è in grado di guardarsi dentro e ripartire dai problemi concreti delle persone.

E penso che mai come oggi, in un mondo del lavoro profondamente cambiato ma non meno complicato e pieno di problemi, abbiamo bisogno di ricordare e raccontare vite così straordinarie.



— “PER NOI ERA.. I FIGLI RACCONTANO”

INTERVENTO DI TOMÀ BERLANDA, FIGLIO DI FRANCO BERLANDA



Buongiorno, mi chiamo Tomà Berlanda e sono l'ultimo dei figli di Franco Berlanda, detto "il Grigia". È con piacere che registro questo breve messaggio di ricordo della figura di papà in occasione dell'incontro che si celebrerà il 10 ottobre ad Alpette intitolato "La storia si incontra ad Alpette, appunti e spunti sulle figure di Berlanda, Pecchioli e Pugno". Ci avete chiesto a me i miei fratelli qualche ricordo su chi fosse per noi papà. E soprattutto qual era il ricordo della sua lotta e il suo impegno ad Alpette sia durante il periodo della guerra di resistenza che poi dopo soprattutto negli ultimi anni della sua vita, quando si è impegnato a fondo per conservare la memoria della lotta di resistenza e fare in modo di poterla trasmettere e passare alle nuove generazioni. È il primo anno senza papà ormai e a distanza non è facile conciliare la tristezza la sua mancanza con allo stesso tempo il sollievo per il fatto che se ne sia andato prima della pandemia. 75 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e la vittoria del 25 aprile 1945 nella lotta di resistenza contro il nemico nazifascista, credo che la presenza della pandemia faccia di quest'anno un'occasione ancora più importante e urgente per riflettere sul messaggio che la liberazione rappresentava per lui. E alla quale teneva molto che le nuove generazioni facessero attenzione riuscissero a continuare questa lotta. Per papà l'impegno bellico era nato tardi perché come raccontava lui essendo della classe del '21 era riuscito a evitare la chiamata alle armi per i primi anni del conflitto. Si

era iscritto all'università a Milano. Come mostra il suo stato di servizio viene chiamato alle armi solo nel dicembre '41. Effettua il corso di allievi ufficiali di complemento di Artiglieria Alpina alla scuola di Bra corsi dove si gradua nel luglio del '42. Prenderà poi servizio alla fine del '42, inizio del '43. E quindi, è solo con l'otto settembre del '43 con l'armistizio che prende una decisione che cambierà radicalmente il corso della sua vita sia bellica che poi il suo operato di intellettuale, architetto, professore e militante. Perché come dimostra il libretto di prigionia svizzero passa la frontiera a Ponte Chiasso il 17 settembre. E dopo una serie di internamenti raggiunge Losanna nel gennaio del '44. Qui riesce a proseguire i suoi studi di architettura al Politecnico locale e entra in contatto con una serie di figure, italiani che si erano anche loro rifugiati in Svizzera a seguito dell'armistizio, che sono in contatto con il Partito Comunista Italiano e la costruzione del sistema di resistenza e dei gruppi di liberazione sul territorio nazionale. Questa familiarità, questo diventare collega e amico di una serie di figure di spicco da Einaudi, Saverio Tutino, Elter, Nello Corti, Ugo Pecchioli sarà cruciale perché permette il suo entrare a stretto contatto con l'organizzazione militante comunista della resistenza armata in Italia e permetterà alla fine dell'estate del 44, l'evasione di cui contiene traccia il libretto di in Svizzera il 22 agosto, in collegamento con il passaggio delle Alpi e l'arrivo nel territorio ita-

liano nella Valle di Cogne che dal luglio di quell'anno era stata la prima valle liberata dell'alta Italia.

L'esperienza della Repubblica di Cogne è una esperienza cruciale perché permette al gruppo degli svizzeri così come sono ricordati nei libri di storia, di mettere a sistema un'impresa e un'esperienza che non è solo militare ma è politica, culturale, di propaganda, e di costruzione di un nucleo di militanza intellettuale e sociale che avrà una lunga durata anche nel dopoguerra. Con l'arrivo dell'autunno e l'inverno del '44 purtroppo i nazifascisti riescono a sconfiggere l'indipendenza della Valle di Cogne e papà insieme a Ugo Pecchioli passano sostanzialmente le montagne e scendono in val Ceresole e si aggregano al gruppo di partigiani che erano stati inquadrati nell'area di Alpette all'interno della Quarta Divisione Garibaldi, che si era raccolto intorno a una figura carismatica di Giovanni Battista Goglio Titala, il quale era caduto nell'agosto del 44 nella battaglia di Ceresole. È facendo parte di questa quarta divisione Garibaldi che papà e Ugo assumono incarichi di comando, in particolare papà chiuderà il periodo bellico come capo di stato maggiore

della divisione, entrando trionfalmente a Torino nella famosa parata di Piazza Vittorio del 6 maggio '45 dove è ben riconoscibile perché come amava ricordare di ben tutta la spalla egli sovrastava il resto dei soldati e commilitoni.

Quindi con la chiusura della guerra e lo smembramento delle bande partigiane papà ha finalmente la possibilità

di concludere i suoi studi di architettura, si laureerà a Torino nel '48 e inizierà una lunga carriera, prima facendo l'architetto all'Istituto di autonomo case popolari, sostanzialmente lungo tutto il decennio degli anni Cinquanta e poi avviando pratica professionale privata prima con Gino Becker e poi con altri. Iniziando anche la sua carriera accademica che lo vedrà poi ottenere la cattedra di architettura e urbanistica alla fine degli anni Sessanta. A questa attività progettuale e di militanza nel Partito Comunista di cui sarà consigliere provinciale a Torino tra le altre cose, affianca sin dagli inizi un'importante attività per conservare la memoria. È preside del Convitto Rinascita nell'immediato dopoguerra Torino. E grazie alle frequentazioni che aveva sviluppato durante il conflitto e alla crescita del suo percorso professionale di architetto, riesce ad avere l'incarico per una serie di monumenti di ricordo ai caduti nella libertà. Uno dei primi a quello che costruisce al Montoso in provincia di Cuneo nel '52, la cui lapide recita "Non dimenticate che lottando per un mondo libero con un mondo giusto continuate l'opera del nostro sangue consacrata" e un altro ai martiri del Colle del Lys dove la torre che completa nel '55 recita "Fermati o Passeggero e medita in questa valle per la libertà caddero dei Partigiani".

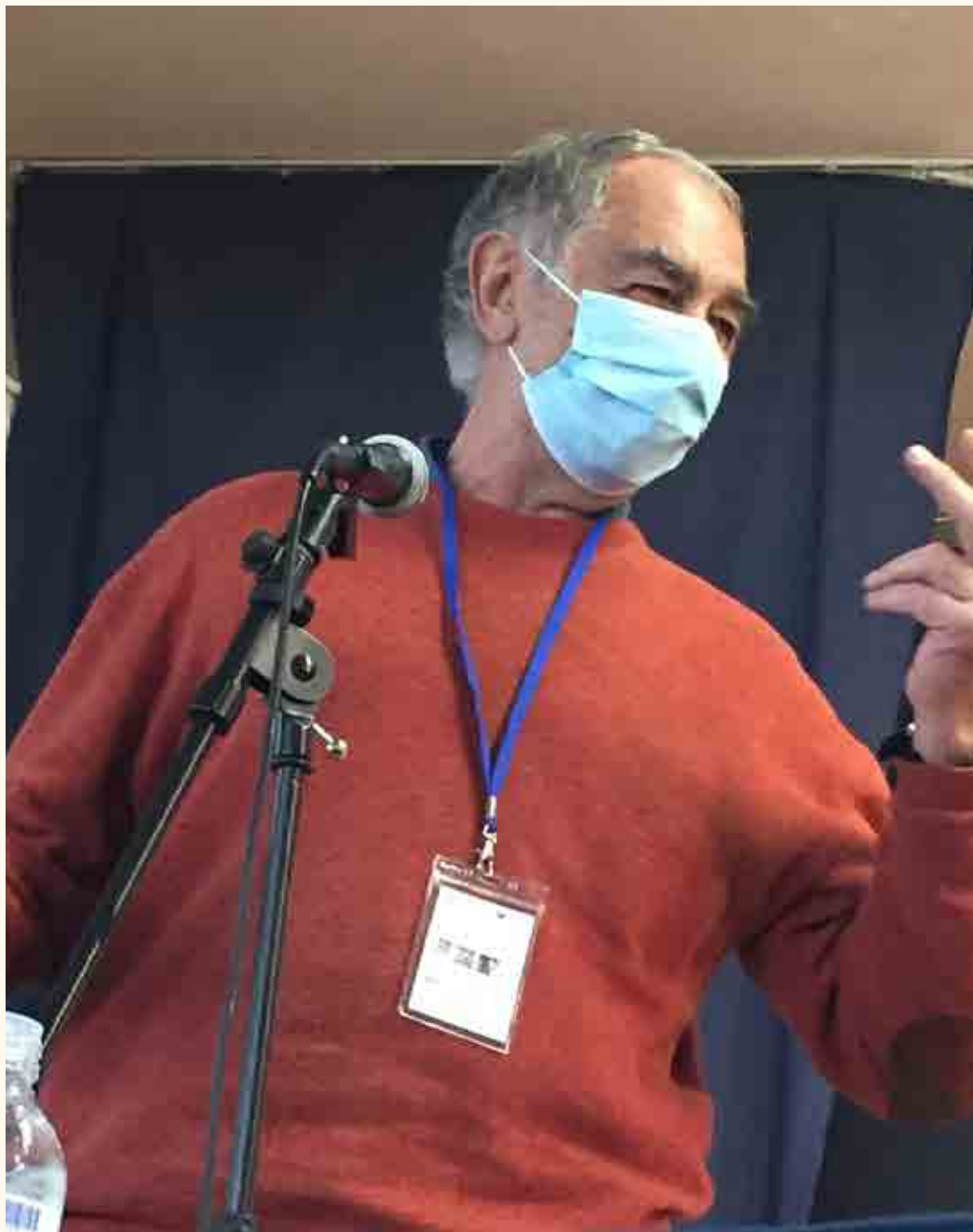
E direi che per un lungo periodo poi questo attivismo di memoria smette di trovare una manifestazione costruita, e si trasferisce più nelle aule, nella didattica, nell'insegnamento, nella pubblicistica, e nell'oratoria. A papà

piaceva parlare tutto sommato di queste storie anche se io che sono l'ultimo dei figli nato abbastanza tardi nella sua vita di queste cose e discorsi ho un ricordo ancorché vago. Fino a quando direi che all'inizio degli anni '90, con la caduta del Muro di Berlino e la successiva fine del Partito Comunista Italiano e quindi di un lungo cinquantennio quasi di militanza, papà si trova politicamente e ideologicamente spiazzato. E si aggrappa vieppiù all'idea della memoria della Resistenza e della lotta per la liberazione come ultima possibile speranza per un futuro migliore. Quindi credo che fosse veramente grato a Ugo Pecchioli di avergli permesso di affiancarlo nelle orazioni di Alpette di cui poi prende il testimone dal '96 in poi. Per due lunghi decenni davvero ci tiene molto ogni anno – e include anche noi figli – a fare in modo che fossimo presenti il più possibile in queste manifestazioni. Fino al 2017 che è un anno cruciale perché tra il 2016 e il 2017 insieme a Malcolm Einaudi della Fondazione Einaudi con l'aiuto di Maurizio Cilli riesce a mettere insieme un progetto per donare un calco di bronzo della mano aperta che Le Corbusier, architetto svizzero francese aveva disegnato per Chandigarh, la nuova capitale del Punjab in India per organizzare un monumento agli svizzeri. Un ricordo appunto a questo gruppo tutto sommato eterogeneo di combattenti della libertà che erano rientrati in Italia e di cui alcuni di loro poi avevano fatto in modo di trovare in Alpette il loro approdo definitivo nella lotta di resistenza e aggregarsi alla settantesima Brigata Garibaldi. Quindi la-

sciare questo monumento agli svizzeri a fianco al camposanto “pour que nous puissions dire demain notre parole” come amava citare. E fare in modo che la memoria non si disperda. Credo che per noi figli l'aprile 2017 sia stato davvero un momento importante di celebrare questo lascito di papà, che poco dopo e tutto sommato inizierà a mostrare i primi segni di un cedimento fisico, dopo una lunga vita. Quindi tutto sommato cementare questo sodalizio con il Comune di Alpette e il Museo della Resistenza che sono stati così gentili ad averci sempre sopportato e supportato. E credo che in conclusione la lezione della lotta di resistenza nata in risposta ai regimi totalitari che aveva posto quindi le basi per una democrazia fondata sull'uguaglianza e l'unità sia ancora più attuale oggi. Perché i partigiani ci ha davvero mostrato che bisogna combattere per poter costruire un domani migliore, e tocca a noi, alle nuove generazioni inventare nuovi modi per continuare lo sforzo. Ora e sempre resistenza. Ciao papà.

— “PER NOI ERA.. I FIGLI RACCONTANO”

INTERVENTO DI ALVAR BERLANDA, FIGLIO DI FRANCO BERLANDA



Buongiorno.
Siamo molto contenti di essere qui ad Alpette per questa cerimonia molto toccante. Come famiglia Berlanda vogliamo ringraziare moltissimo il comune di Alpette. Sia nostro padre, che Ugo Pecchioli sono stati sempre molto affezionati al paese dove avevano passato quei momenti della lotta di liberazione molto intensi ed esaltanti. I rapporti con il comune sono stati sempre bellissimi. Ugo Pecchioli prima e poi negli ultimi anni nostro padre sono sempre venuti qui a celebrare la ricorrenza del 25 aprile. Nostro padre lo ha fatto fino a oltre l'età di 90 anni. Cerimonia a cui teneva particolarmente.

Vorrei sottolineare l'affetto di nostro padre per Alpette, generosamente ricambiato dalla popolazione e dai sindaci che si sono succeduti, prima di Varetto, vorrei ricordare Marino Ceretto e Piero Giachino. Un particolare ricordo anche per la signora Adriana Prospero, che si è spesa sempre moltissimo per la organizzazione delle cerimonie. Un ringraziamento particolare per la popolazione di Alpette che tutti gli anni affollava la cerimonia.

In occasione poi della posa del monumento agli svizzeri, un ringraziamento particolare a Malcolm Einaudi, al sindaco e ai cittadini di Alpette tutti che hanno collaborato e sostenuto l'opera.

Volevo anche ricordare un episodio della guerra di liberazione. I partigiani che da Alpette scesero conquistando prima Cuorgnè, poi si diressero verso Torino secondo l'ordine "Aldo dice 26 per 1". Ma non furono raggiunti dal contrordine del generale

Alexander che rimandava di un giorno l'attacco. Così entrarono a Torino un giorno prima degli altri distaccamenti, in particolare di Barbato che era sulle colline di Torino. Quindi si può dire che Torino è stata conquistata da Alpette.



— “PER NOI ERA.. I FIGLI RACCONTANO”

INTERVENTO DI LAURA PECCHIOLI, FIGLIA DI UGO PECCHIOLI



Solo due parole e vorrei cominciare con: meno male che c'è Alpette.

Di questo vi voglio veramente ringraziare.

Vanni ed io siamo cresciuti con Alpette. Nostro padre veniva sempre qui, ogni 25 aprile ma anche in molte altre occasioni, ce ne parlava sempre e per lui era un impegno inderogabile. Ma è solo dal 1996, quando papà è mancato, che abbiamo capito il perché di questo affetto. Perché questo affetto voi ce lo avete restituito da subito, fino dai primi giorni dopo la sua morte e noi questo affetto non lo possiamo dimenticare. Per questo siamo felici di aver deciso di portare qui le ceneri di papà. Lui qui avrebbe voluto stare, fra le sue montagne, insieme ai suoi compagni, alle sue compagne, ai suoi amici. Questo sentimento papà ce lo ha trasmesso in tutti gli anni della nostra infanzia e dopo, fino alla fine. In questi anni mi è stato chiesto molte volte di ricordare mio padre in pubblico. Ho sempre declinato l'invito perché ritengo che non sia compito mio. Posso solo dirvi che è stato un padre amorevole e molto amato.

Una sola cosa però oggi voglio raccontarvi, una cosa che dice di lui molto più di tante altre.

Due anni fa è mancata anche mia madre e con mio fratello Vanni abbiamo cominciato a sistemare i documenti, le carte ed i libri. Molti libri li abbiamo donati qui, ad Alpette, altri li abbiamo inviati a Casa Gramsci a Ghilarza in Sardegna, il paese natale di Antonio Gramsci dove, anche lì, hanno creato una piccola biblioteca, per dare un significato a questi libri.

Nel sistemare abbiamo spostato un quadro e abbiamo scoperto che papà nel suo studio, insieme alla foto di Elter, aveva una cassaforte della quale non sapevamo nulla. Naturalmente non avevamo la chiave e abbiamo dovuto chiamare un fabbro. Dentro la cassaforte c'era solo una busta, che vi ho portato.

Sulla busta c'è scritto: "Contiene biglietto trovato nella tasca di Walter Fillak dopo l'impiccagione. Cuorgnè 5 febbraio 1945". In questa busta c'è un piccolo frammento di carta di quaderno dove c'è scritto: Trovato nelle tasche dei pantaloni del giustiziato e dietro, scritto a matita da Walter, Martin, ci sono le sue generalità per far riconoscere il suo corpo: "Fillak Walter (Martin) nato a Torino 10-6-1920. Comandante 76° Brigata, figlio di ing. Ferruccio Fillak via Reims 5 - Milano".

Con Vanni non abbiamo avuto dubbi su dove questo biglietto, questo documento dovesse stare. Deve stare qui, ve l'ho portato, ve lo doniamo consegnandolo al Sindaco Silvio Varetto, rappresentante di tutta la comunità

Ringrazio ancora i compagni della sezione ANPI di Alpette di cui sia io, Vanni, mio marito e mia cognata ci onoriamo di far parte, gli organizzatori di questa bella iniziativa e tutti voi.

— “PER NOI ERA.. I FIGLI RACCONTANO”

INTERVENTO DI RUGGERO PUGNO, FIGLIO DI EMILIO PUGNO



Mio padre aveva con me un rapporto molto stretto e ci consideravamo amici nel vero senso della parola.

Con lui ci si poteva interloquire su tutto dalle questioni più semplici a quelle più delicate ed aveva sempre una risposta adeguata, cosa che mi ha spinto sempre ad avere con lui un rapporto schietto ed aperto.

Mi ha sempre portato con lui quando raccoglieva le firme per la FIOM assieme a Coxa sulla giardinetta in dotazione della Camera del Lavoro spiegandomi la durezza di quel lavoro e facendomi ragionare sulle scelte di vita a cui come esseri umani si è costretti a decidere.

Sullo studio poi come sul lavoro e sempre stato rigido e categorico spiegandomi che per poter controbattere argomentazioni o decisioni sia a scuola che sul lavoro bisognava sempre essere a posto e sicuri.

Le nostre discussioni sia a casa che personali sono sempre state pacate e coinvolgenti: non ricordo un pranzo o cena durante al quale si dibattero argomenti sia di vita che politici.

Questo insegnamento alla pacatezza e al ragionamento stando in tema all'argomento in discussione me lo sono portato dietro anche nella mia esperienza lavorativa.

La cosa che lo irritava particolarmente erano le persone che per spiegare un argomento "partivano da Forlimpopoli" come diceva lui e non chiudevano mai.

È stato per me un vero esempio di vita.

Voglio però ricordare anche mia madre che è stata per noi due un vero e unico collante di mediazione e di amore.

Di lei voglio ricordare che quando mio padre le disse dello sciopero che si sarebbe effettuato e del suo probabile licenziamento la sua risposta fu "caro Emilio se non ti licenziano perderai tutto il rispetto dei lavoratori" e successivamente mantenne unita la famiglia con il suo lavoro da sarta quando mio padre non portava a casa uno stipendio pur essendo già nel sindacato chiamato da Garavini.

Commovente per me fu la discussione che avemmo quando lasciò il PCI e passò a Rifondazione Comunista e successivamente quando lasciò anche questa isolandosi nelle sue ferme convinzioni.

Mi padre con il territorio di Alpette non ha avuto alcun rapporto, ma ne era unito da un filo rosso che si chiama resistenza, quella partigiana in città, quella della fabbrica e dei diritti dei lavoratori.



LA STORIA DEL SITA

INTERVENTO DI
MIRELLA BAZZARONE,
FIGLIA DEL
COMANDANTE DELLA 77[°]
BRIGATA GARIBALDI ED
EX SINDACO DI ALPETTE
RENATO BAZZARONE



Sono Mirella Bazzarone, sono socia dell'ANPI di Alpette fin da quando ho avuto la possibilità di ottenere la tessera.

Sono figlia di Renato, socio e presidente della società che ha edificato e fondato questo edificio e che ne ha gestito, oltre alle attività di ricezione, le innumerevoli iniziative culturali, ricreative e di promozione turistica per un lungo tempo. Oggi noi siamo ospiti di questa struttura che si chiama "Spazio Gran Paradiso", uno spazio rinnovato, risanato, ma soprattutto riportato alla vita dopo una lunga, cupa e incerta chiusura. Ma un tempo questo luogo si chiamava SITA, acronimo che sta per "Società Immobiliare Titala Alpette".

Titala, ecco, sta in questa dedica all'uomo da cui tutto ebbe inizio l'essenza ed il perché di questa struttura.

Permettetemi di delineare in breve la storia del SITA.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dopo il 25 Aprile, un gruppo di partigiani, uniti dagli ideali

per i quali avevano combattuto, forti della loro amicizia e dall'amore per Alpette, sentirono il bisogno di avere un luogo fisico dove potessero ritrovarsi per parlare, discutere, progettare, raccontarsi, divertirsi anche, stare insieme con le loro famiglie.

All'inizio furono due camere prese in affitto in cui prese forma una cantina (piola) denominata CRAL.

La gestione dell'attività era affidata ad un socio e tramandata tra di loro di anno in anno. Si era intorno ai primi anni '50.

Ben presto ci si accorse che questi locali erano insufficienti perché in paese si sviluppava un forte bisogno di turismo. Fu così che nacque l'ambiziosa idea di costruire un locale molto più grande che continuasse ad essere un punto di riferimento per tutti, alpettesi e non.

Promotore fu un gruppo di partigiani della 77^a Brigata Garibaldi che solidariamente decisero di acquistare il terreno su cui sarebbe sorto un albergo bar ristorante.

Fu fondata la Società Immobiliare

Titala alla quale aderirono 27 soci, tra partigiani ed antifascisti che vivevano o frequentavano Alpette.

L'obiettivo perseguito era duplice: da un lato riunire tutti coloro che in amicizia e semplicità avevano voglia di fare una partita a carte o a biliardo, di bere un bicchiere di vino in compagnia, di guardare una partita di calcio alla TV; dall'altro offrire soggiorni ai lavoratori a prezzi modici.

Era il comune ben esser, lo stare bene insieme lo scopo ultimo. E così fu.

I 27 soci si autofinanziarono, sopportando, alcuni, grandi sacrifici personali, per fare fronte al pagamento dei mutui e dei prestiti cui dovettero accedere. Dovettero farlo tre volte: la prima per la costruzione dell'edificio, la seconda volta per comprare l'attrezzatura e l'arredamento, la terza volta per potere dotare l'albergo di un impianto di riscaldamento.

L'albergo fu inaugurato il 25 aprile 1961, fu dato in gestione e nel 1965, grazie alla forte richiesta di ospitalità, fu sopraelevato grazie al generoso contributo di uno dei soci. Dopo un prolungato periodo di prosperità e benessere sorsero alcune difficoltà nella gestione amministrativa e finanziaria dell'albergo per cui, con il consenso unanime di tutti i soci, la struttura venne donata al Partito Comunista Italiano, mentre la Società SITA continuò ad assicurare la continuità degli obiettivi dei fondatori mantenendo la gestione in comodato d'uso.

Alla fine degli anni '90, com'è noto, il PCI venne travolto da una irrisolvibile crisi finanziaria che costrinse quell'organizzazione politica a cedere alle banche finanziatrici tutti i beni posseduti. L'albergo chiuse i battenti e così rimase per tanti anni.

Tutto ciò finché il sindaco di allora, Marino Ceretto Castigliano, ottenuta la collaborazione della Regione Piemonte e in unione con l'amministrazione della Comunità Valle Orco e Soana, ha potuto creare

le condizioni finanziarie e le opportune sinergie istituzionali per il recupero e procedere ad un'imponente ristrutturazione.

La riapertura è avvenuta grazie al tenace ed appassionato impegno dell'attuale sindaco, Silvio Varretto.

Grazie.

“GLI SVIZZERI E LA MANO DI LE CORBUSIER”

INTERVENTO DI
MALCOLM EINAUDI,
PRESIDENTE DELLA
FONDAZIONE GIULIO
EINAUDI



Tra le figure che ogni tanto attraversavano la scena di famiglia, era da sempre esistito “l’architetto Berlanda”. Era un amico dei nonni, anzi era “il vecchio amico” per eccellenza: un signore alto, schivo, laconico. Appariva raramente e come appariva spariva, però si sentiva godesse, in qualche maniera, di una affezione particolare: di quelle che forse si riservano a coloro con cui ci si è detti tutto, si è vissuto già tutto e con cui non c’è altro da aggiungere, nulla più da dimostrare. Io in questa prima epoca de “il Berlanda” avrò forse avuto sei anni, e poi otto, e tredici, e poi diciotto, e poi forse ventidue... ma rimase sempre un “intravisto”, uno che si sapeva esistere e poco più... Se ne apprezzavano conseguenze però, tipo che quell’armadio di casa lo aveva disegnato lui, quella scrivania della Einaudi anche, e che quella poltrona, quel tavolino in salotto, li vendeva sua moglie in un negozio. Poi deve esserci stato un buco di anni, e quasi me ne dimenticai... riapparve in casa un giorno, dopo i

miei trenta (e oltre i suoi settanta) ma convocato da nonna Renata, stavolta, in veste professionale: si era aperta una grossa, preoccupante crepa nella casa in campagna e bisognava fare qualcosa. Il Grigia (così lo chiamavano) prese la situazione in mano e capitò che – io come autista – si facessero due o tre viaggi a vedere la casa, a parlare con impresari di zona per avere dei preventivi. Ne verificai l’efficacia: andava dritto al punto, rivolgendosi a chiunque con una asciutta, quasi spazientita, superiorità gerarchica. Otteneva con poche parole e in breve ciò che voleva sapere; cose che di norma avrebbero richiesto tempo, valutazioni, sopralluoghi ripetuti. Fu fatto un preventivo e si scoprì che era costoso, che per noi non era il momento. Il Berlanda sparì ancora, la crepa rimase lì a lungo e per anni di nuovo non lo incrociai più. Credo la volta successiva sia avvenuta per caso, in strada, dalle parti di piazza Vittorio, lui già ultraottantenne io dopo i quaranta... stranamente era un po’ come se

non fosse cambiato nulla, come ci si fosse visti cinque minuti prima e ci si potesse rivedere il giorno dopo: “Ciao Berlanda! Come va !?” – “ Male! E tu? “ – “Faccio del mio peggio.” – “Come sta Renata? Salutamela.” – “Sarà Fatto!”.

La discussione, per la cronaca, avveniva a una fermata del tram che stava aspettando e già all’epoca la mancanza di senescenza che ancora lo sosteneva, nonostante gli ottanta suonati, era notevole. Usciva a piedi, saliva su autobus e su tram, come fosse la cosa più normale del mondo. Però a pensarci un attimo, non lo era. E chi diamine mai avrebbe potuto immaginare – all’epoca – che il bello dovesse ancora venire, e che ci fosse anzi un futuro in agguato, nonostante tutto?

C’era allora questa specie di amico omeopatico, vero e proprio “residuo bellico” assorbito dai nonni senza quasi sapere chi fosse e che sopravviveva a tutti. E infatti la nostra successiva (e più assidua) frequentazione fu poi scandita proprio dai funerali. Ci fu quello del nonno, e poi un po’ dopo, quello della nonna. Là sul prato del cimitero (da lui stesso restaurato nel primo dopoguerra) a Dogliani, dopo la muratura della lapide e la soporifera tiritera del parroco che si era preso la scena, ebbe come un guizzo. Non dico che diede una gomitata al prete ma poco ci è mancato. Si piantò in mezzo al prato e ad alta voce quasi imprecò “Io vorrei anche ricordare che questa donna è stata una partigiana, e che tutti noi dobbiamo anche a lei qualcosa della nostra libertà”. E ci scoprimmo tutti grati di questo finale imprevisto, come un sasso che aveva infranto la litania manierata di un rituale altrui. Ma ci fu poi ancora il funerale di Cominotti, e infine quello più prematuro di Egi Volterrani. E immancabilmente il Berlanda si presentava, e si piantava in mezzo alle esequie a rendere onore agli amici.

Fu più o meno a metà di questi “appuntamenti” (credo avesse 94 anni e io “ormai” 51), che un giorno telefonò: “ Il Berlanda! Ciao. Senti, io ho giù in cantina un Bronzo di Le Corbusier, e siccome ho un piede nella fossa, lo vorrei regalare al comune di Alpette, perché ci faccia un monumento agli “svizzeri”. Non è che mi potresti aiutare in questa cosa? “.

Questa fu la premessa: mi resi incautamente disponibile. Da allora, due o tre volte alla settimana, per i successivi due anni, avrei ricevuto sue convocazioni telefoniche e sarei passato a casa sua innumerevoli volte.

Si fece quel che si doveva, portammo su quel bronzo da 200 kg, trovammo il muro, si fecero gli accordi e si avviò una ideazione. Alla fine divenne un assemblaggio progressivo, figlio essenzialmente del suo impulso prima ancora che di un progetto finito. Chi rallentava le cose, alla fine era semplicemente lasciato indietro, abbandonato.

Il 25 aprile del 2019, il comandante Berlanda presenziò alla inaugurazione dell’affresco che completava la parete, al centro della quale la “mano aperta” di Le Corbusier portava in palmo un mattone di rame. Un mese più tardi ci avrebbe lasciato. Quasi avesse misurato lui i tempi e segnato le tappe di questo ultimo cammino, a cui ci ha dato l’onore di partecipare. Quasi avesse intuito che bisognava fare in fretta e che solo pochi mesi più tardi, il mondo si sarebbe poi fermato. E no, questo proprio non avrebbe potuto sopportarlo!

“NELLA NOTTE CI GUIDAVAN LE STELLE. COME I PARTIGIANI SI ORIENTAVANO NELLE NOTTI BUIE PERCORRENDO I SENTIERI”

INTERVENTO DI
GILBERTO GOGLIO,
NIPOTE DEL
COMANDANTE
PARTIGIANO TITALA



Benvenuti al Planetario, la cui storia è legata alla figura di Don Giovanni Capace, sacerdote molto attivo in Valle Orco durante la Resistenza. Il Polo Astronomico di Alpette è dedicato a Don Capace perché era stato lui nel 1971 ad iniziare l'attività osservativa in paese, conclusa poi con la donazione della strumentazione al Comune nel 1989 in quanto ormai anziano.

Ora passo la parola per la visita al Planetario a Roberto Grande, nipote acquisito di Don Capace, grande appassionato di astronomia e membro del direttivo degli Amici del Polo Astronomico di Alpette (A.P.A.).

Roberto: il mio racconto sul cielo degli antichi e sulle costellazioni spiegando come, partendo dalla costellazione dell'Orsa Maggiore, si possa trovare la Stella Polare che indica il Nord.

Vi è poi la leggenda di Perseo e Andromeda indicando come trovarle nel cielo partendo dalla W che indica Cassiopea. L'attenzione si sofferma sull'eroe mitologico Perseo, che dotato di sandali alati,

scudo lucente e falchetto di diamante aveva tagliato la testa alla Medusa, interrompendo il suo regno di terrore. Di ritorno da questa impresa era riuscito a sconfiggere la Balena e a salvare la bella Andromeda poi divenuta sua sposa

Veniamo ad immedesimarci come fossimo alla sera del 10 agosto 1944 proiettando il cielo di Ceresole nella notte prima della battaglia finale dei partigiani contro la X MAS. Voglio ricordare come in quel periodo ci fosse il picco di visibilità delle scie luminose (stelle cadenti) lasciate dal passaggio dello sciame meteorico delle Perseidi, che prende il nome dalla costellazione di Perseo.

Gilberto: ricordo ora i tratti salienti della battaglia di Ceresole come raccontati nel libro pubblicato da Claretta Coda e Giovanni Riccabone. Chiedo poi di immaginare il suo prozio "Titala" intento a guardare le stelle cadenti e a immedesimarsi in Perseo di fronte ad un'impresa impossibile. Purtroppo lui e i partigiani non possiedono sandali alati

o armi magiche ed hanno ormai finito quasi tutte le munizioni cercando di compensare gettando massi sui fascisti. I partigiani sperano ancora che le armi arrivino dalla Francia ma questo desiderio non si avvera e la battaglia si conclude la sera del 11 agosto con l'uccisione di Titala mentre è intento a organizzare e a proteggere la ritirata dei compagni.

La notte successiva il commissario politico Gino Seren Rosso prende il comando della 77^o brigata in fase di ripiegamento verso il colle del Nivolet. Lo immaginiamo con gli altri partigiani mentre cercano di orientarsi con il Gran Carro e la Stella Polare e finalmente riescono ad arrivare al piano che porta a Pont Valsavaranche.

Titala e la sua 77^o brigata hanno combattuto strenuamente una battaglia più grossa di quello che potessero immaginare (con la presenza di Pavolini e Borghese) e che sapevano di non poter vincere. Sapevano però che la guerra sarebbe finita presto e che i nazi fascisti sarebbero stati sconfitti.

Purtroppo prima della fine della guerra ci saranno ancora dei momenti tristemente storici in Canavese come la battaglia del Monte Soglio e la tragedia della Galisia.

Ringraziandovi dell'attenzione ricordo a chi scenderà a Cuornè di soffermarsi al fondo della strada nel punto in cui fu barbaramente ucciso, dopo una doppia impiccagione, Walter Fillak.

Per concludere vi leggo la lettera scritta da Walter al padre prima dell'esecuzione (e riportata nella lapide):

“Mio caro papà, per disgraziate circostanze sono caduto prigioniero dei tedeschi. Quasi sicuramente sarò fucilato. Sono tranquillo e sereno perché pienamente consapevole d'aver fatto tutto il mio dovere d'italiano e di comunista. Ho amato sopra tutto i miei ideali, pienamente cosciente che avrei dovuto tutto dare, anche la vita; e

questa mia decisa volontà fa sì che io affronti la morte con la calma dei forti. Non so altro che dire. Il mio ultimo abbraccio Walter Il mio ultimo saluto a tutti quelli che mi vollero bene”

SINDIC RICORDA CHE SUMA NA' SQUADRA!

SALUTI DI
SILVIO VARETTO,
SINDACO DI ALPETTE
E PRESIDENTE
DELL'UNIONE MONTANA
GRAN PARADISO



Cari Parenti, cari Compaesani, il saluto che Vi porto oggi è un saluto sentito e commosso ai Figli, ai Nipoti, ai pro Nipoti, di chi la Storia l'ha fatta realmente anche se non necessariamente tutti in prima linea. In questi momenti di commemorazione si identifica il Sindaco come il padrone di casa. In realtà Vi ricordo che il Sindaco è pro tempore, di passaggio, quello che stiamo facendo in questi anni con i miei validi Collaboratori, Colleghi Amministratori, Impiegate e meritorie Associazioni è il frutto di quello che abbiamo maturato nel cuore, nella testa, nelle menti, nelle poche scienze che abbiamo studiato ancora prima di prendere certi incarichi e che ci ha mossi per far sì che tutto questo un giorno fosse ancora vivo, possibile e duraturo.

Certamente frutto di insegnamenti, di cultura materiale tramandataci, di cultura orale da chi aveva poca dimestichezza con carta e penna o addirittura con la lingua italiana e pertanto Ti ha raccontato la "sua" storia in dialetto, esperienze

e semplici esempi di vita giovanile che hai avuto modo di osservare in Paese al fine di maturare e crescere il meglio possibile.

L'Amministrazione Comunale prosegue nel solco tracciato da chi ci ha preceduto, dunque alla Cultura Materiale del Rame si è aggiunta nel 2014 una nuova ala nell'Ecomuseo, quella del Lavoro e della Resistenza. Questo è stato possibile grazie alle generose donazioni di tante Famiglie di Alpettesi come i: Bazzarone, Seren Rosso, Seren Bernardone, Ceretto Castigliano, Seren Gay, Goglio, Prospero, Altri, tutti tenuti assieme grazie al lavoro ultra settantennale della locale sezione A.N.P.I. di Alpette. In seguito l'impegno culturale del Comune è stato quello di ottenere nel 2018 un doppio "bersaglio" in avanti nella ricertificazione Herity International del sito culturale.

Come avete potuto sentire questa mattina durante il Convegno, dove sono intervenuti anche Figli dei personaggi illustri, la volontà è quella di continuare a donare e ar-

ricchire di testimonianze questo luogo di cultura materiali e di storia contemporanea, proprio perché a beneficio di una memoria che la Collettività Locale si riconosce con il Suo Polo Culturale ed intende mantenere viva, espandere e comunicare alle nuove generazioni che verranno.

Prima di chiudere, permettetemi un ricordo in onore della prematura scomparsa del Consigliere Comunale NINO FERRERO avvenuta solo poco più di un anno fa. Nino ha mantenuto viva tutta questa Storia e gli ideali che essa ha tramandato, ha lavorato e collaborato fattivamente tutta la Sua esistenza, proprio qui ad Alpette negli innumerevoli ruoli che ha ricoperto.

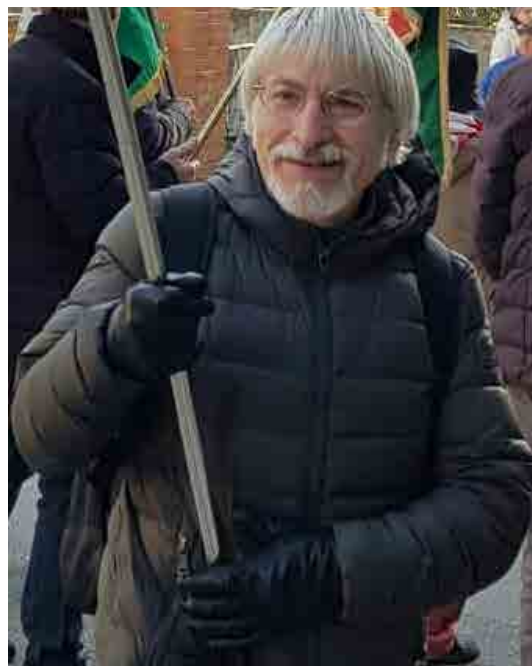
Un Suo adagio

“SINDIC ricorda che suma na’ squadra!”



TRAMANDARE LA MEMORIA

SALUTI DI
EVARISTO GIARDINA,
SEGRETARIO SEZIONE
ANPI DI ALPETTE



Gentili signore, gentili signori, care compagne, cari compagni, Come annunciato da Francesco Ace- ti, sono il segretario della sezione ANPI di Alpette.

Una sezione che ha una lunga esi- stenza e un' importante "Storia" alle proprie spalle.

Un' esistenza e una "Storia" iniziata già nel 1946, come testimonia la bel- la collezione di tessere ANPI che cu- stodiamo all' Ecomuseo, e continuata senza interruzioni fino ad oggi.

La vita della nostra sezione si è spesso identificata non solo per la realizzazione di momenti ricorren- ti e celebrativi, ma anche per la promozione di eventi e di attività culturali e sportivi e per la crea- zione di opportunità di aggregazione sociale e ricreativa.

Da alcuni anni ci siamo assunti l' im- portante, se non addirittura neces- sario impegno di gestione dell' Eco- museo del Rame, Lavoro e Resistenza che abbiamo peraltro contribuito, in modo fondamentale, a creare nella parte che riguarda la Resistenza. Oggi la nostra è una piccola sezione,

un po' anomala, perché la maggior parte degli iscritti non vive qui. Non è quindi la stanzialità che ci unisce, ma altro.

Il primo luogo il bisogno coltivato da tanti di noi di non disperdere la memoria familiare e di testimoniare la nostra riconoscenza per il gene- roso impegno profuso nella lotta di Resistenza da padri, madri, nonni, nonne.

Fino allo scorso anno erano ancora con noi, nella nostra sezione, due amatissimi partigiani, Renzo Seren Rosso e Franco Berlanda. Oggi ab- biamo il piacere di annoverare tra i nostri iscritti una "Patriota", una testimone di quel tempo di Re- sistenza che qui si è vissuto, una donna che ha compiuto essa stessa azioni di sostegno e di solidarietà ai partigiani e ai soldati sbandati, che è stata sorella e sposa di un partigiano.

Sedici dei 34 iscritti sono figli o nipoti di partigiani della 77^ Bri- gata Garibaldi.

Si evidenzia quindi con chiarezza che uno dei motivi, se non il prin-

cipale, per cui la sezione vive è questo: il forte senso di appartenenza a questo luogo di Storia e di Memoria.

Ecco allora che l'appuntamento di oggi vorrebbe essere un innesco, un'azione di propulsione tesa a conseguire lo scopo di fare avvicinare o riavvicinare a questo luogo i figli e in loro mancanza i discendenti di coloro che 75 anni fa qui combatterono perché si realizzassero gli ideali di Libertà, di Giustizia, di Pace.

Care amiche, cari amici, il nostro giusto orgoglio sta nella considerazione che la Storia dell'Italia democratica e repubblicana è passata anche da qui, tra queste case e su questi monti.

Chiudo ricordando il senso di ciò che con lucidità scrisse Piero Calamandrei e cioè che è qui, così come in qualsiasi altro luogo dove si è combattuta la Guerra di Liberazione, che si trovano le radici della nostra democrazia e del riscatto morale dell'Italia.

Grazie per essere qui con noi.



“SCRIVIAMO LA STORIA DELLA 77° BRIGATA GARIBALDI

GIÀ ‘GRUPPO AQUILA’
E DELLA 50°
BRIGATA GARIBALDI
‘MARIO ZEMO’
DELLA IV DIVISIONE
GARIBALDI”

INTERVENTO DI
FRANCESCO ACETI,
DIRETTORE DEL
POLO CULTURALE,
BIBLIOTECARIO ED
ECOMUSEO DEL RAME,
LAVORO E RESISTENZA



L'incontro a cui stiamo dando vita oggi pomeriggio l'ho fortemente voluto sin da quando l'amministrazione comunale con il Sindaco Silvio Varetto e l'ANPI alpettese con il presidente Nino Ferrero mi proposero di assumere il ruolo di direttore del Polo culturale bibliotecario ed ecomuseo del rame lavoro e Resistenza e che accettai con piacere nella primavera del 2019. Purtroppo la pandemia legata al Covid 19 ha fatto sì che tale evento non si potesse svolgere prima il 25 aprile e poi il 9 maggio 2020 data originaria dell'odierna iniziativa. Ringrazio tutti voi di aver accettato l'invito poiché ritengo indispensabile per ricoprire tale incarico affidatomi, la collaborazione del maggior numero di persone possibile. Voglio altresì ricordare che l'ecomuseo raccoglie al suo interno ben tre aspetti differenti tra loro: rame, lavoro, Resistenza ma che ad Alpette si legano rendendo inscindibile il legame. Uomini e donne hanno infatti fatto la storia locale e non solo, vedasi i contributi e le presenze odierne,

coniugando la tradizione locale con i prodotti del rame, all'immigrazione su Torino nel ruolo di battilastra ma mantenendo un contatto con le loro origini creando la Società Operaia e poi dando vita sin dall'8 settembre 1943 alla prime bande armate partigiane con il Gruppo Aquila. Basta ricordarsi della frase che ancora oggi capeggia nell'ala ecomuseale dedicata alla Resistenza in cui Battista Goglio "Titala" dopo l'ennesimo assalto delle bande fasciste alla sede della Società Operaia allo stesso tempo Cooperativa e Circolo, scrisse "voi fascisti bruciate le case, ma l'ideale è come la pietra e la pietra non brucia" dicembre 1922. Gli obiettivi che mi sono dato, dopo essermi confrontato con chi mi chiese di assumere l'incarico, è quello di rilanciare e sviluppare le tante opportunità che Alpette può e potrebbe offrire sia in ambito storico, culturale ed ambientale facendo altresì squadra con le altre realtà territoriali, allargando la visione, le opportunità che il territorio offre. Per quanto concerne il

movimento resistenziale ovverosia la parte che più ci interessa oggi pomeriggio, il primo obiettivo al di là delle singole interpretazioni di parte e di ruoli sugli avvenimenti di oltre settantacinque anni fa, quindi difficili da ricostruire, è quello di completare l'elenco dei componenti nei suoi vari passaggi da Gruppo Aquila a 50° Brigata Garibaldi Mario Zemo per terminare con la 77° Brigata Garibaldi Titala facente parte della IV° Divisione Garibaldi. Un passo certo non semplice per molteplici motivi: si era in clandestinità, molti nomi risultano storpiati, tanti partigiani provenivano da territori lontani, vi era un gran movimento di uomini che passavano da una banda, da una formazione all'altra. Nel nostro caso principalmente per quanto concerne le Brigate Garibaldi in particolare della IV° Divisione: la 18° Papandrea, la 49° Viano, la Spartaco II° ma anche la 47° Monzani, fino a spingersi nel Monferrato come raccontatoci nei mesi scorsi da alcuni figli di partigiani. Non va dimenticato soprattutto il primo periodo di costituzione del Gruppo Aquila a cui presero parte Trione Giuseppe "Spartaco II°", Aprato Giovanni "Ratulini" Leale Giovanni "Nino il Vercellese" "Nino il biondo" ma anche tante altre persone che in tempi successivi fondarono diversi gruppi. Scontiamo nel lavoro avviato la mancanza purtroppo di documenti, ad esempio nei mesi scorsi ho scoperto che tutti o buona parte dei documenti dell'allora 50° Brigata Zemo furono trasferiti, ove non si sa, in tutta fretta a fine luglio 1944 dai locali del comune di Alpette, per metterli al riparo dall'offensiva nazifascista conclusasi con la battaglia di Ceresole Reale. La stessa banca dati base del Partigianato Piemontese prodotta da Istoretto è molto parziale e contiene vari errori e svarioni. Allo stesso tempo vorremmo raccogliere anche il maggior numero di informazioni e dati sui tanti stranieri che combatterono in loco: dagli jugoslavi ai cecoslovacchi, gli

inglesi o i sovietici, il turco ed il greco... Un'altra sfida poi ci attende, si sta lavorando infatti alla ristrutturazione della terza ala del capannone che attualmente ospita l'ecomuseo. Quando i lavori saranno terminati, mi auguro entro la primavera 2021, questo nuovo spazio sarà interamente dedicato alla Resistenza. Si tratterà di allestire in forme tecnologiche più avanzate il tutto, grazie anche come avrete sentito questa mattina nell'intervento di Carla Gatti della Città Metropolitana di Torino, del progetto Interreg ALCOTRA Pa.C.E. Affinché il tutto abbia successo è necessario il maggior coinvolgimento e contributo di tutte le persone disponibili a partire da voi parenti, amici, conoscenti di quelle persone che oltre settantacinque anni fa rischiarano o diedero la loro vita per la nostra libertà. Di cosa abbiamo bisogno? Raccogliere il maggior numero di informazioni, raccontate. Materiale cartaceo e fotografico. Indumenti ed oggetti vari. Per quanto concerne il materiale cartaceo e fotografico non vi chiediamo di privarvene ma con le moderne tecnologie possiamo tranquillamente riprodurre gli originali. La stessa collaborazione e richiesta di coinvolgimento la avvieremo nei confronti di altri ecomusei e musei, Istituti vari quali Istoretto, ANCR (Archivio Nazionale Cinematografico Resistenza), le sezioni dell'ANPI. Ringraziamo della loro presenza odierna il Comitato del Colle del Lys e l'ecomuseo valdostano di Perloz, partner del progetto ALCOTRA. Al momento posso dirvi di aver reperito e preso contatti anche fuori dal Piemonte ed in particolare su alcuni dei 33 avieri che da Altessano salirono ad Alpette. Ho anche materiale di Renato Cottini di cui si è parlato stamattina e che risulta presente in Alpette in due distinti momenti quale traduttore per gli inglesi. Accanto a queste storie vorrei sviluppare la ricerca, il racconto sulla Società Operaia Circolo Cooperativa embrione resistenziale già alle

origini del fascismo e nel dopo con la nascita e le attività del Sita: hotel, ristorante, circolo, luogo di aggregazione e di confronto. Rivisitare i luoghi del paese, i suoi monumenti, le sue targhe. Non per ultimo e legato allo sviluppo del paese, delle sue attrazioni, delle sue origini e storie, dell'ambiente e del turismo compatibile e collegato al progetto internazionale i "Sentieri Resistenti" su cui da anni ci lavora alacramente Gilberto Goglio, nipote del comandante Titala. L'insieme di queste idee che mi auguro si traducano in atti concreti grazie a voi tutti, porteranno nuova linfa al paese, al territorio e permetteranno di trasmettere la memoria storica alle nuove generazioni di cui c'è tanto bisogno, coinvolgendo ed incrementando quando sarà nuovamente possibile, il turismo culturale didattico che negli anni ha portato ad Alpette alcune migliaia di giovani studenti. Non resta che augurarci un buon lavoro di squadra, grazie.



“INSIEME POSSIAMO CRESCERE”



INTERVENTO DI
GILBERTO GOGLIO,
NIPOTE DEL
COMANDANTE
PARTIGIANO TITALA

Per poter tenere vivo il tema della Resistenza dobbiamo riuscire a coinvolgere i parenti dei partigiani che hanno combattuto nella 77^o Brigata o che comunque avevano delle radici ad Alpette o in Canavese.

Man mano che si entra nel dettaglio delle ricerche si nota come ci siano pochi documenti con valore storico e quanto materiale sia andato perduto magari con l'intento di favorire un racconto più semplice ed idilliaco di un periodo che poco riflette la realtà complessa di una guerra civile. In questo momento storico è invece possibile andare più a fondo su vari argomenti dimenticati senza incorrere nel rischio di offendere o di scontrarsi con qualcuno. Il modo migliore di risalire ad una storia meno romanzata, ma forse più interessante, è quello di passare attraverso le persone che hanno sentito i racconti “senza filtri” di chi quei periodi li ha vissuti.

L'intento non è quello di fare revisionismo storico ma semplicemente quello di allargare la base di raccolta dati cercando di non escludere

chi magari ha avuto poca voce in passato.

Sembra strano che sia difficile risalire agli elenchi dei partigiani che hanno combattuto nella 77^o Brigata ma, immedesimandosi nel periodo storico, risulta chiaro come fosse pericoloso tenere elenchi scritti. C'era inoltre un grosso passaggio di persone da un gruppo all'altro e da una valle all'altra e resta difficile legare molti personaggi ad un singolo territorio o formazione.

Spesso la realtà sui singoli partigiani è conosciuta solo dai familiari a cui probabilmente hanno anche raccontato i motivi, personali o politici, di alcune scelte fatte. E di nuovo i familiari sono quelli che probabilmente hanno disponibilità di fotografie, documenti o altro materiale che messo insieme ad altri pezzi può portare a migliorare il quadro che vogliamo mostrare all'Ecomuseo.

Per questo motivo chiediamo alle famiglie e ai conoscenti di collaborare con l'ANPI e con Francesco Aceti, raccontando storie o portan-

do materiali (che potranno essere duplicati digitalmente e restituiti). Sperando che non sia successo come nella famiglia di “Titala”, di cui faccio parte, dove molti ricordi sono andati persi perché ritenuti, erroneamente, poco importanti.

I Sentieri Resistenti entrano anch'essi nell'ottica di collegare la storia partigiana al territorio per renderla più viva e più presente. Si tratta di un museo a cielo aperto che si collega ad Ecomuseo e Biblioteca e può aiutare a portare ad Alpette un turismo veramente interessato a conoscere la storia e il territorio. Si pensa agli stranieri e agli studenti di vario livello ma anche a chi cerca un turismo rispettoso che generi non solo economia ma che autoalimenti la memoria storica. Tra l'altro i Sentieri Resistenti si intersecano e, in alcuni tratti, si sovrappongono al percorso dell'Alta Via Canavesana e al Sentiero degli Alpeggi definendo anche sulla montagna l'intreccio di argomenti che si trovano nell'ecomuseo.

Pensare ai partigiani sui loro sentieri e sulle loro montagne ci ricorda come e di cosa si viveva in quel periodo storico e ci collega ad un mondo che è quasi scomparso. Una vita fatta di notti passate al freddo, di malnutrizione e di ristrettezze economiche ma con la speranza di poter mantenere i propri ideali e di arrivare ad un mondo più libero.



“SENTIERI RESISTENTI”

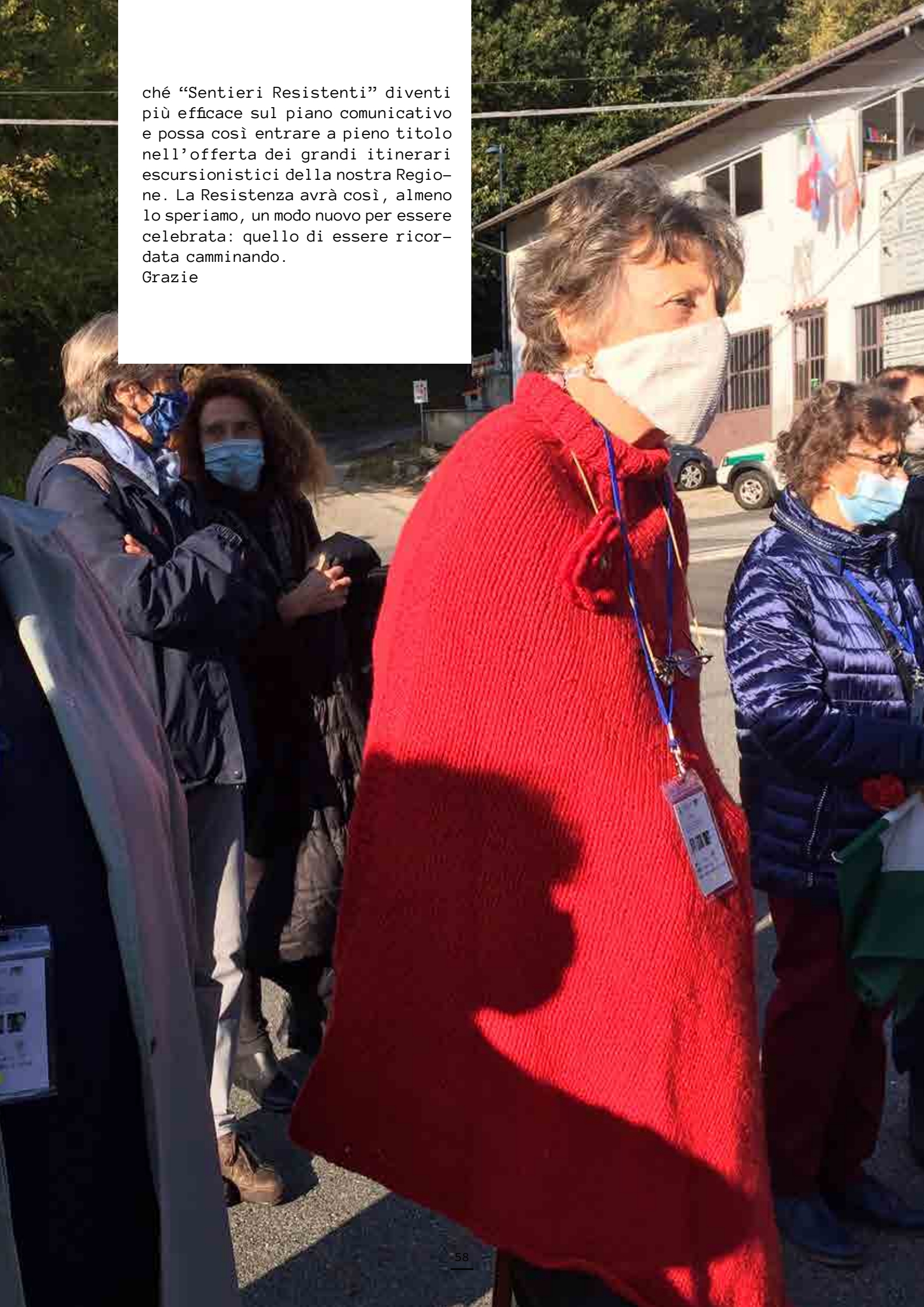


INTERVENTO DI
MARCO SGUAYZER,
MEMBRO DELLO STAFF DI
SENTIERI RESISTENTI

A nome dello staff di “Sentieri Resistenti”, saluto tutti i presenti in sala e in particolare gli organizzatori, che ringrazio per l’opportunità di farci conoscere che ancora una volta ci hanno offerto. “Sentieri Resistenti” è un itinerario per trekking che, partendo proprio qui da Alpette, in tredici tappe percorre tutto l’arco alpino della provincia di Torino congiungendo molti segni di memoria della Resistenza. Il patrimonio informativo disponibile per chi intraprende il trekking – dalla descrizione degli itinerari alla cartografia, dalle gallerie fotografiche alle notizie storiche – è già reperibile oggi in italiano e in inglese sul sito www.sentieriresistenti.org. L’iniziativa si propone tre obiettivi: il primo è rafforzare la conoscenza della storia e della memoria locali della guerra di Liberazione; il secondo, coniugare la pratica dell’escursionismo con la consapevolezza delle vicende che hanno coinvolto i territori percorsi; e il terzo, contribuire allo sviluppo dei centri

montani posti a quote medio-basse, in senso turistico meno valorizzati di quelli d’alta quota. Con il Comune di Alpette, “Sentieri Resistenti” condivide la partecipazione al piano Interreg Pa.C.E, che entro il 2022 dovrebbe nello specifico garantire il finanziamento dell’infrastrutturazione dell’intero itinerario. In altre parole, dovrebbe permettere la posa della segnaletica direzionale e, soprattutto, dei pannelli informativi lungo il percorso. Vista l’occasione, tengo in particolare a sottolineare quest’ultimo aspetto dell’iniziativa. “Sentieri Resistenti” vuole dare nuova voce ai protagonisti della guerra di Liberazione e ai segni di memoria che ricordano le loro spesso tragiche vicende. Se le nostre montagne sono ricche di quei segni, a distanza di decenni dai fatti che commemorano essi devono poter tornare a rivelare a chi li osserva il senso pieno della propria presenza. La Città Metropolitana di Torino, che nel piano Pa.C.E. riveste il ruolo di capofila piemontese, sta infine operando per-

ché “Sentieri Resistenti” diventi più efficace sul piano comunicativo e possa così entrare a pieno titolo nell’offerta dei grandi itinerari escursionistici della nostra Regione. La Resistenza avrà così, almeno lo speriamo, un modo nuovo per essere celebrata: quello di essere ricordata camminando.
Grazie



“IL COMITATO COLLE DEL LYS, IL PROGETTO PA.C.E., UN PERCORSO CONDIVISO”



INTERVENTO DI
AMALIA NEIROTTI,
PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE
COMITATO RESISTENZA
“COLLE DEL LYS”

Oggi ad Alpette la STORIA è andata in scena raccontando tante storie. A cominciare da quelle di Franco Berlanda, Ugo Pecchioli ed Emilio Pugno che hanno fatto dono dei loro libri alla nuova biblioteca di Alpette, Comune che li ha accolti durante la guerra, che hanno amato tanto da scegliere di esservi sepolto (Pecchioli). Persone che con il loro impegno hanno scritto molte pagine della storia della lotta partigiana e dei diritti del lavoro, ricordate dando la parola anche ai loro figli. Altre storie quelle che l'amministrazione comunale vuole raccogliere per scrivere quella della 77[°] Brigata Garibaldi operativa nella zona, coinvolgendo la cittadinanza in un progetto collettivo di recupero della memoria con l'obiettivo di arricchire la sezione dedicata alla Resistenza nell'Ecomuseo di Alpette.

E poiché, in piena osservanza di norme COVID, in una sala piena di persone che hanno accolto l'invito, molte mani si sono alzate per iniziare a raccontare, l'inizio sembra

promettente... e sappiamo bene quanto sia importante il recupero anche di questo tipo di testimonianze in anni in cui vengono progressivamente a mancare i protagonisti e i loro racconti.

Quello che lega noi del Colle del Lys ai Comuni di Alpette, Coazze e Perloz, grazie al progetto transfrontaliero France Italie ALCOTRA – Italia Francia ALCOTRA, coordinato dalla Città metropolitana, è la volontà di migliorare il modo di raccontare la storia nei nostri Ecomusei e di promuovere la conoscenza dei percorsi della Resistenza, ricchi di ricordi e testimonianze del passato che offrono ai turisti la possibilità di unire interessi ambientalistici e storico-culturali e promuovono il turismo di memoria come un nuovo filone di scoperta del territorio. Nei nostri Ecomusei ci sta a cuore proporre la Storia come esperienza di memoria attiva che faccia conoscere le fondamenta democratiche del nostro paese e il ruolo che i partigiani ebbero nella lotta di liberazione combattendo e morendo

per la resistenza e l'antifascismo, e in quella giornata ad Alpette abbiamo raccolto molte indicazioni per le attività future. Complimenti all'Amministrazione comunale per il progetto e buon lavoro a tutti coloro che ci lavoreranno. La STORIA continua ...



“IL MUSEO DI PERLOZ E LA GESTIONE DEGLI ECOMUSEI. QUALE FUTURO?”



INTERVENTO DI
SOLANGE SOUDAZ,
ASSESSORE ALLA
CULTURA DEL COMUNE
DI PERLOZ

Il Centro di Documentazione e Museo della Resistenza “Brigata Lys” di Perloz, inaugurato il 25 aprile 2008, è stato realizzato nell’ambito del progetto ALCOTRA III Mémoire des Alpes–La Memoria delle Alpi Sentieri della Libertà.

L’edificio che lo ospita bruciò insieme a molti altri nel corso del drammatico incendio del 30 giugno 1944 appiccato per rappresaglia dai nazifascisti. Nel dopoguerra fu acquistato dai partigiani che lo restaurarono intitolandolo alla loro formazione, poi nel 1995 fu donato al comune di Perloz affinché lo trasformasse in un luogo di memoria per le future generazioni. Con l’apertura del museo e l’allestimento del Sentiero della Libertà che collega tre luoghi particolarmente evocativi quali Plan de Brun, luogo della prima battaglia contro i nazifascisti, La Ville (il Capoluogo) teatro di rappresaglie e incendi e Marine con la sua Campana del Partigiano, si è onorato questo impegno.

All’interno sono conservate le testimonianze orali raccolte per la

sua realizzazione, oggetti, documenti e fotografie originali o in copia donati dalla popolazione, alcuni dei quali già precedentemente esposti a Marine, sede invernale della banda realizzata nel 2001 a partire da un lavoro di ricerca svolto dalle scuole elementari di Pont–Saint–Martin. Dalla sua apertura nel 2008 il comune di Perloz ha avviato una proficua collaborazione con l’Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Valle d’Aosta e con l’Amministrazione Regionale per portare sempre più alunni e studenti a percorrere i Sentieri della Libertà e a visitare il museo che si è concretizzata con l’organizzazione della “Settimana della Resistenza” che si svolge ogni anno ad aprile–maggio.

Nel corso degli anni il numero di visitatori è aumentato ed è diventato evidente che il gruppo di volontari che garantiva l’apertura e l’accompagnamento alla visita rischiava di non essere sufficiente soprattutto ad intercettare i numerosi passaggi di persone dovuti anche all’inse-

rimento del borgo in numerosi itinerari escursionistici e turistici quali l'Alta via, il Cammino Balteo o Bassa Via, i Sentieri del Lys, le Chemin de la Vallaise.

Il progetto che intendiamo realizzare vuole rispondere a questa esigenza e si prefigge di accogliere sempre più visitatori per trasmettere i valori che i giovani partigiani di allora ci hanno trasmesso.

A tal fine si vogliono creare allestimenti multimediali che ne permettano la fruibilità anche senza guida e un "collegamento" interno/esterno per i più frettolosi.

Inoltre con questo progetto vogliamo promuovere il nostro territorio con tutto ciò che può offrire: l'ecomuseo "L'école d'autrefois", il mulino di Glacières, i torchi, il santuario di Notre Dame de La Garde, i castelli, il museo a cielo aperto del villaggio di Chemp, il sito delle peonie NATURA 2000, l'antica chiesa con il suo museo ora in fase di allestimento... affinché il museo diventi anche motore per lo sviluppo turistico del paese.

MEMORIA e SVILUPPO penso possano ben riassumere il nostro intento.





POLO CULTURALE BIBLIOTECARIO
ED ECOMUSEO DEL RAME, LAVORO
E RESISTENZA



Comitato Provinciale Torino
Sezione di Alpette



Carriolo della Resistenza
in collaborazione con ANPI

